

Anno 2014

Fasc. 320

RIVISTA DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI DI SOMASCA

Organo ufficiale



Primo semestre 2014

Curia Generalizia dei Chierici Regolari di Somasca
Via di Casal Morena, 12 - 00118 Roma

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

ATTI DEL SANTO PADRE

Omelia di Papa Francesco nella canonizzazione di Papa Giovanni XXIII e Papa Giovanni Paolo II	pag.	4
Messaggio di Papa Francesco sui beni ecclesiastici	»	6

ATTI DELLA CONGREGAZIONE

Lettera alla Congregazione del Preposito generale per la solennità di San Girolamo	»	8
Lettera del Preposito generale ai confratelli in occasione della canonizza- zione di Papa Giovanni XXIII e del natale dell'Ordine	»	14
Atti del Preposito generale	»	16
Atti del Vicario generale	»	18
Consiglio generale: Diario delle riunioni	»	20

RASSEGNA

DALLE STRUTTURE

Synthesis Report on the Canonical Visitation to the St. Jerome Emiliani Province India (<i>January 31 - March 31, 2014</i>) »	28
Relazione al termine della Visita canonica alla Delegazione generale della Nigeria »	34
Synthesis Report on the Canonical Visitation to the Southeast Asia Mother of Orphans Province Philippines (<i>April 30 - June 26, 2014</i>) . . . »	37

EVENTI E INFORMAZIONI

Capitolo generale della Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza »	46
L'ascesi e le prime opere di misericordia del nostro Fondatore »	48
Nuovi aspetti sull'esperienza di Cesare Pavese al Collegio Trevisio di Casale »	64
Lettere ai familiari di Giulio Andreotti da aprire <i>post mortem</i> »	71

IN MEMORIAM

P. Pietro Righetto »	74
P. Alberto Graziosi »	78
P. Nello Cantelli »	81
P. Silvio Bianchi »	85

Parte ufficiale

ATTI DEL SANTO PADRE

LE PIAGHE GLORIOSE DI GESÙ RISORTO

Omelia di Papa Francesco nella II Domenica di Pasqua (o della Divina Misericordia) durante la Messa di canonizzazione dei Beati Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II.

Al centro di questa domenica che conclude l'Ottava di Pasqua, e che san Giovanni Paolo II ha voluto intitolare alla Divina Misericordia, ci sono le piaghe gloriose di Gesù risorto. Egli le mostrò già la prima volta in cui apparve agli Apostoli, la sera stessa del giorno dopo il sabato, il giorno della Risurrezione. Ma quella sera, come abbiamo sentito, non c'era Tommaso; e quando gli altri gli dissero che avevano visto il Signore, lui rispose che se non avesse visto e toccato quelle ferite, non avrebbe creduto. Otto giorni dopo, Gesù apparve di nuovo nel cenacolo, in mezzo ai discepoli: c'era anche Tommaso; si rivolse a lui e lo invitò a toccare le sue piaghe. E allora quell'uomo sincero, quell'uomo abituato a verificare di persona, si inginocchiò davanti a Gesù e disse: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28). Le piaghe di Gesù sono scandalo per la fede, ma sono anche la verifica della fede. Per questo nel corpo di Cristo risorto le piaghe non scompaiono, rimangono, perché quelle piaghe sono il segno permanente dell'amore di Dio per noi, e sono indispensabili per credere in Dio. Non per credere che Dio esiste, ma per credere che Dio è amore, misericordia, fedeltà. San Pietro, riprendendo Isaia, scrive ai cristiani: «Dalle sue piaghe siete stati guariti» (1 Pt 2,24; cfr Is 53,5).

San Giovanni XXIII e san Giovanni Paolo II hanno avuto il coraggio di guardare le ferite di Gesù, di toccare le sue mani piagate e il suo costato trafitto. Non hanno avuto vergogna della carne di Cristo, non si sono scandalizzati di Lui, della sua croce; non hanno avuto vergogna della carne del fratello (cfr Is 58,7), perché in ogni persona sofferente vedeva-

no Gesù. Sono stati due uomini coraggiosi, pieni della parresia dello Spirito Santo, e hanno dato testimonianza alla Chiesa e al mondo della bontà di Dio, della sua misericordia. Sono stati sacerdoti, e vescovi e papi del XX secolo. Ne hanno conosciuto le tragedie, ma non ne sono stati sopraffatti. Più forte, in loro, era Dio; più forte era la fede in Gesù Cristo Redentore dell'uomo e Signore della storia; più forte in loro era la misericordia di Dio che si manifesta in queste cinque piaghe; più forte era la vicinanza materna di Maria. In questi due uomini contemplativi delle piaghe di Cristo e testimoni della sua misericordia dimorava «una speranza viva», insieme con una «gioia indicibile e gloriosa» (*I Pt* 1,3.8). La speranza e la gioia che Cristo risorto dà ai suoi discepoli, e delle quali nulla e nessuno può privarli. La speranza e la gioia pasquali, passate attraverso il crogiolo della spogliazione, dello svuotamento, della vicinanza ai peccatori fino all'estremo, fino alla nausea per l'amarezza di quel calice. Queste sono la speranza e la gioia che i due santi Papi hanno ricevuto in dono dal Signore risorto e a loro volta hanno donato in abbondanza al Popolo di Dio, ricevendone eterna riconoscenza. Questa speranza e questa gioia si respiravano nella prima comunità dei credenti, a Gerusalemme, di cui parlano gli Atti degli Apostoli (cfr 2,42-47), che abbiamo ascoltato nella seconda Lettura. E' una comunità in cui si vive l'essenziale del Vangelo, vale a dire l'amore, la misericordia, in semplicità e fraternità.

E questa è l'immagine di Chiesa che il Concilio Vaticano II ha tenuto davanti a sé. Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II hanno collaborato con lo Spirito Santo per ripristinare e aggiornare la Chiesa secondo la sua fisionomia originaria, la fisionomia che le hanno dato i santi nel corso dei secoli. Non dimentichiamo che sono proprio i santi che mandano avanti e fanno crescere la Chiesa. Nella convocazione del Concilio san Giovanni XXIII ha dimostrato una delicata docilità allo Spirito Santo, si è lasciato condurre ed è stato per la Chiesa un pastore, una guida-guidata, guidata dallo Spirito. Questo è stato il suo grande servizio alla Chiesa; per questo a me piace pensarlo come il Papa della docilità allo Spirito Santo.

In questo servizio al popolo di Dio, san Giovanni Paolo II è stato il Papa della famiglia. Così lui stesso, una volta, disse che avrebbe voluto essere ricordato, come il Papa della famiglia. Mi piace sottolinearlo mentre stiamo vivendo un cammino sinodale sulla famiglia e con le famiglie, un cammino che sicuramente dal cielo lui accompagna e sostiene. Che entrambi questi nuovi santi pastori del popolo di Dio intercedano per la Chiesa affinché, durante questi due anni di cammino sinodale, sia docile

allo Spirito Santo nel servizio pastorale alla famiglia. Che entrambi ci insegnino a non scandalizzarci delle piaghe di Cristo, ad addentrarci nel mistero della misericordia divina che sempre spera, sempre perdona, perché sempre ama.

UNA POVERTÀ CHE TOCCA LA CARNE DI CRISTO POVERO

Messaggio inviato da papa Francesco ai partecipanti al Simposio Internazionale sul tema: "La gestione dei beni ecclesiastici degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica a servizio dell'humanum e della missione nella Chiesa",

[...] Il nostro tempo è caratterizzato da rilevanti cambiamenti e progressi in numerosi campi, con conseguenze importanti per la vita degli uomini. Tuttavia, pur avendo ridotto la povertà, i traguardi raggiunti spesso hanno contribuito a costruire un'economia dell'esclusione e dell'inequità: «Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole» (cfr *Evangelii gaudium*, 53). Di fronte alla precarietà in cui vive la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo, come pure di fronte alle fragilità spirituali e morali di tante persone, in particolare i giovani, come comunità cristiana ci sentiamo interpellati.

Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica possono e devono essere soggetti protagonisti e attivi nel vivere e testimoniare che il principio di gratuità e la logica del dono trovano il loro posto nell'attività economica. Il carisma fondazionale di ciascun Istituto è iscritto a pieno titolo in questa "logica": nell'essere-dono, come consacrati, date il vostro vero contributo allo sviluppo economico, sociale e politico. La fedeltà al carisma fondazionale e al conseguente patrimonio spirituale, insieme alle finalità proprie di ciascun Istituto, rimangono il primo criterio di valutazione dell'amministrazione, gestione e di tutti gli interventi compiuti negli Istituti, a qualsiasi livello: «La natura del carisma dirige le energie, sostiene la fedeltà ed orienta il lavoro apostolico di tutti verso l'unica missione» (*Vita consecrata*, 45).

Occorre vigilare attentamente affinché i beni degli Istituti siano amministrati con oculatezza e trasparenza, siano tutelati e preservati, coniugan-

do la prioritaria dimensione carismatico-spirituale alla dimensione economica e all'efficienza, che ha un suo proprio *humus* nella tradizione amministrativa degli Istituti che non tollera sprechi ed è attenta al buon utilizzo delle risorse.

All'indomani della chiusura del Concilio Vaticano II, il Servo di Dio Paolo VI richiamava a "una nuova ed autentica mentalità cristiana" e a un "nuovo stile di vita ecclesiale": «Notiamo con vigile attenzione come in un periodo come il nostro, tutto assorbito nella conquista, nel possesso, nel godimento dei beni economici, si avverta nella opinione pubblica, dentro e fuori della Chiesa, il desiderio, quasi il bisogno, di vedere la povertà del Vangelo e la si voglia ravvisare maggiormente là dove il Vangelo è predicato, è rappresentato» (Udienza generale del 24 giugno 1970).

Ho voluto richiamare tale bisogno anche nel Messaggio per la Quaresima di quest'anno. Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica sono stati sempre voce profetica e testimonianza vivace della novità che è Cristo, della conformazione a Colui che si è fatto povero arricchendoci con la sua povertà. Questa povertà amorosa è solidarietà, condivisione e carità e si esprime nella sobrietà, nella ricerca della giustizia e nella gioia dell'essenziale, per mettere in guardia dagli idoli materiali che offuscano il senso autentico della vita. Non serve una povertà teorica, ma la povertà che si impara toccando la carne di Cristo povero, negli umili, nei poveri, negli ammalati, nei bambini. Siate ancora oggi, per la Chiesa e per il mondo, gli avamposti dell'attenzione a tutti i poveri e a tutte le miserie, materiali, morali e spirituali, come superamento di ogni egoismo nella logica del Vangelo che insegna a confidare nella Provvidenza di Dio.

Mentre esprimo la mia riconoscenza alla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica che ha promosso e preparato il Simposio, auspico che esso porti i frutti sperati. Invoco per questo l'intercessione della Beata Vergine Maria e tutti vi benedico.

Per le traduzioni nelle varie lingue cfr.: <http://www.vatican.va>

ATTI DELLA CONGREGAZIONE

LETTERE DEL PREPOSITO GENERALE

AI CONFRATELLI

Prot. 8/14

ONUS MEUM LEVE

Carissimi fratelli,

sento importante continuare a ricordare che il *vedere* di Girolamo nasce dalla *preghiera*. Una preghiera profonda, direi quasi "pesante" perché vissuta davanti al Crocifisso, che segue per tutta la vita, senza risparmiarsi, fino alla meta finale. Una preghiera che, per il fatto di trarre alimento dalla luce della Croce, "purifica gli occhi da ogni cecità e domanda misericordia"¹. Una preghiera che trova nel dramma del Calvario la logica per vedere fatti, circostanze e persone "con gli occhi di Cristo"². È dalla preghiera che dobbiamo partire: «sempre pregare il Signore che ci insegni ad indirizzare ogni cosa al fine che ci siamo proposti e tanto orare e pregare (con la voce del cuore e delle labbra) perché vediamo e vedendo operare secondo le circostanze del momento».

Tra i doni che la Visita canonica deve portare alla Congregazione, nel suo ripetersi a scadenze sessennali, c'è proprio questo purificarsi della vista per operare comunitariamente le "opere di Cristo", quale testimonianza evangelica eloquente, e per sentire la responsabilità dell'impegno totale di tutta la persona. Questa lettera vuole essere allora un semplice esercizio di contemplazione, di cura della "vista". Saremo stimolati ad osservare, con l'aiuto di alcuni brani biblici a noi familiari, una vetrata che ci rimanda al nostro carisma ed ai fondamenti della nostra spiritualità. Si tratta della vetrata che si trova nella cappella della casa chiamata "Il

Caminetto" delle Suore Missionarie a Gavorrano in Toscana (Italia). È opera del maestro Alberto Ceppi³, ed interpreta in chiave moderna ed universale lo stemma ed il motto della nostra Famiglia carismatica: si tratta della pericope evangelica di Mt 11, 28-30 e del motto *Onus meum leve*, che per volontà del Capitolo generale del 1610 accompagna lo sviluppo storico del nostro Ordine e di tutta la più ampia Famiglia somasca. Chiediamo al Cristo Pellegrino che, attraverso la Visita canonica 2014-2015, ci conceda il dono della contemplazione che fu del nostro Fondatore e l'ardore di carità che ne deriva.

La vetrata, pur essendo composta di tre parti (lunetta, con lo stemma della Congregazione, e due ante con Girolamo e Maria), costruisce un'unica scena: potrebbe essere il Calvario. Cerco di procedere nell'analisi seguendo l'ordine dall'alto in basso, ed infine, dando uno sguardo d'insieme. In prima lettura la lunetta potrebbe essere separata dal resto della scena, è l'immagine tradizionale del nostro stemma e ne riporta il logo. Aggiunge però il *Veni sequere me* che ci rimanda alle parole conclusive del Vangelo della solennità del nostro Fondatore: portare la Croce è dunque, non solo la missione di Gesù per la salvezza dell'umanità, ma impegno di ogni suo discepolo, dopo essersi liberato di altri pesi, che non appaiono sovente tali, ma che sono ingombranti per chi intende evangelizzare⁴.

Siamo disposti a liberarci dei pesi più pesanti (anche se ci attraggono e ci trasmettono sicurezze, o addirittura li consideriamo strumenti indispensabili al fine) per caricarci del peso leggero e dolce della Croce? Siamo disposti a lasciare la logica del fare per avere (fosse anche la vita eterna) per assumere quella del lasciare per seguire? E ce la sentiamo di seguire fino al Calvario? Sono queste le domande, non retoriche, a cui dobbiamo rispondere ogni giorno tanto a livello di fedeltà personale che istituzionale per rinnovare il dono di grazia concesso a san Girolamo⁵ che abbiamo ricevuto e che dobbiamo custodire e trasmettere alla Chiesa. Solo la risposta positiva, come quella di Girolamo, non quella del giovane della pericope evangelica, ci rende veri discepoli e ci merita la "vita eterna", ci permette di "vivere la vita beata del santo Vangelo"⁶. E tale risposta ci mette al riparo da rischi e ci fa sentire al sicuro: il peso più grande l'ha portato e continua a portarlo il Signore... e porta anche noi, anche me col mio peccato!

Mi conforta lo sguardo di Gesù. È rivolto verso il basso ed incrocia i miei occhi, sembra stia cercando proprio me. Mi cerca e mi scova tra le cento pecorelle del suo ovile, e mi carica sulle sue spalle: sono io parte del peso

della Croce che Lui sta portando! Per Lui sono un peso dolce e leggero. Solo arrendendomi al Cristo carico della Croce, al Cristo che cammina con me nel buio della sera, sotto le sembianze di un Pellegrino, posso ottenere quanto veramente sto cercando e domandando: è l'esperienza della Pasqua, che per rivelarsi deve attraversare il deserto dell'esodo e salire il sentiero del Golgota.

Lo sguardo di Gesù, che mi fissa dritto negli occhi e di qui passa all'anima, è anche un forte invito ed un insegnamento ad imparare da Lui. È Lui il nostro unico Maestro e autentico Capitano, come soleva chiamarlo Girolamo. Non possiamo eludere il suo invito: imparate da me che sono mite ed umile di cuore!. Senza mitezza ed umiltà di cuore non c'è Vangelo, non si proclamano le beatitudini⁸, non si sarebbe cristiani per davvero, ma semplicemente appariremmo tali, non saremmo somaschi sinceri, ma solo scimmiotteremmo il nostro Padre. Stiamo attenti, perché, come diceva Don Tonino Bello, "anche dietro l'altare più santo può stare in agguato l'idolatria"⁹. Non può bastarci dunque un'osservanza precisa della regola, una fedeltà rassicurante alla nostra tradizione, od una preghiera secondo i canoni e gli orari fissati; se tutte queste cose, positive, utili e da non trascurare, non sono accompagnate dalla gioia delle beatitudini, non ci trasformano in persone dal tratto mite con i fratelli (incominciando da quelli di casa!) e dal cuore puro nei giudizi e nell'accoglienza. Rischieremmo anche noi di cadere nel fariseismo, sarebbe un fariseismo somasco, saremmo falsi riformatori del popolo cristiano¹⁰.

È per evitare tale rischio, sempre pronto a morderci il calcagno, che Girolamo grida nell'ultima lettera la nostra identità: "non si rendono conto che si sono offerti a Cristo, vivono nella Sua casa, mangiano del Suo pane, si fanno chiamare servi dei poveri di Cristo". Se siamo di Cristo, non siamo più preda della nostra egolatria. Se siamo di Cristo scopriremo la forza della povertà che non ci lega più a nulla, neppure a professioni o strutture, e ci scopriremo fondati sulla ferma pietra²¹. Se siamo di Cristo il nostro servire sarà libero e liberante senza aspettarsi ricompense o compensazioni di alcun genere. Se siamo di Cristo siamo di Dio, e se siamo di Dio siamo di tutti e per tutti: poveri della pienezza del Padre. Tutto questo, e molto di più, mi sembra stare dentro il breve logo dell'*Onus meum leve*, ed espresso nello sguardo di Gesù della vetrata del maestro Alberto Ceppi¹².

Scendendo ora alle due ante della vetrata si ritrova lo stesso gioco dello sguardo del Cristo. Tanto Maria che Girolamo guardano vero il basso, ma per incontrare quello dei loro figli: i quattro bambini, che per i tratti

somatici presentano fisionomie universali. È richiamata l'universalità della missione somasca nel versante materno e paterno, rappresentata da Maria Madre degli Orfani e da Girolamo, patrono universale della gioventù abbandonata¹³. È bello prendere coscienza dei movimenti e della vita di questi bambini. I due maschietti guardano verso l'alto cercando la mano sicura ed accarezzante di Maria e Girolamo. Le due bambine, l'una accovacciata ai piedi di Girolamo e l'altra con gli occhi chiusi, ma ritta davanti alla Vergine, esprimono tanto la sicurezza dell'accoglienza, di sentirsi accettate, amate e protette, come la capacità di sognare ed aprirsi ad un futuro sicuro. Si tratta del motivo del nostro essere nella Chiesa e nella società; si tratta della missione che ci è stata affidata e per cui esistiamo e che ci rende autentici riformatori del popolo cristiano¹⁴.

Se diamo ora anche un veloce sguardo d'insieme alla vetrata non ci sarà difficile intuire la scena del Calvario come descritta dall'Apostolo Giovanni: è il vangelo della solennità di Maria Madre degli Orfani "Donna ecco tuo figlio ... Ecco tua Madre!"¹⁵. C'è però una grande differenza scenica, che come tale, obbliga ad interpretare l'eredità che Gesù lascia dalla croce nella quotidianità dei nostri giorni e di ogni nostra comunità ed opera: Giovanni è sostituito da Girolamo, e sulla scena intervengono i bambini di diverse etnie. Una simile rivoluzione scenica è stata fatta anche nella chiesa dedicata a san Girolamo nel 2005 in Dinalupihan – Bataan (Filippine)¹⁶. Due sono i messaggi che ci provengono. Primo: Girolamo ha percorso da vero discepolo la via del Crocifisso disprezzando il mondo e quindi può stare da figlio sotto la Croce di Gesù. Secondo: Girolamo, divenuto discepolo di Cristo, si trasforma in Cireneo¹⁷ dell'umanità servendo i poveri ed amando i fratelli d'amore reciproco¹⁸.

La vetrata ci riserva ancora una sorpresa, anche se non percepibile dalla fotografia allegata. La vetrata è anche una porta a due ante, che posta dietro all'altare della cappella permette di uscire ed immergersi nella splendida campagna toscana: campagna accennata dai tre cipressi e dalle foglie di rametti d'ulivo che si intravedono sullo sfondo. La Vergine Maria, che veneriamo come Madre degli Orfani, e Girolamo che riconosciamo come nostro amato padre¹⁸, sono la nostra porta, che dobbiamo spalancare e varcare raggiungendo ogni periferia del mondo permettendo al Signore di compiere attraverso di noi Suoi servi, e servi dei Suoi poveri, le Sue meraviglie¹⁹. La Vergine Maria e Girolamo sono la nostra Porta, che se spalancata ci illumina della Luce della fede e ci riempie della gioia del Vangelo²⁰.

Che sia questo l'obiettivo (che ci mette in comunione con la Chiesa universale di Papa Benedetto prima e di Papa Francesco ora) della

Congregazione per il biennio della Visita canonica. E chiudo con auguri differenziati per ogni area "mondiale" somasca.

Alla Congregazione che è in America Latina auguro di saper abbandonare pesi di relazioni individuali e d'autorità a volte stridenti e non ancora del tutto riconciliati, per accogliere in pienezza la missione continentale come tracciata ad Aparecida. Il carisma somasco, fatto di misericordia e di servizio ai più poveri, di denuncia delle ingiustizie e di cura dell'educazione, ha molto da offrire a tale missione.

Alla Congregazione che è in Asia ed Africa, l'ultima nata e la parte più giovane, auguro di abbandonare i pesi della paura delle innumerevoli diversità e pluralità presenti in questi continenti (lingue, nazionalità, religioni, gruppi socio-tribali, ecc.), come della paura di sentirsi poveri di storia ed esperienza o di risorse economiche, per compromettersi ed assumersi sempre più le responsabilità che le spettano tanto a livello territoriale proprio che nell'intera Congregazione nostra Madre.

Alla Congregazione dell'Area Nord, Europa ed Italia in particolare, che si sente appesantita dagli anni, ricordo che il vino di qualità dà il meglio di sé da vecchio! Allora abbandoni il peso del pessimismo e della rassegnazione, contando i numeri che diminuiscono e la media d'età che avanza, abbandoni il peso della pigrizia a rinnovarsi e del voler mantenere le cose come stanno perché si è sempre fatto così. Una cosa sola ci deve preoccupare, non essere in pochi, ma non essere autentici. Il peso leggero e dolce da portare sia quello dell'autenticità, e ne sono certo ritroveremo anche la fecondità: proprio come Abramo e Sara, che in età ormai avanzata, sono diventati padre e madre di un popolo numeroso come le stelle del cielo e la sabbia del mare.

Domandiamo al Signore la grazia di operare, perché la fede senza le opere è morta!²¹ e buona festa di san Girolamo a tutti,

P. Franco Moscone CRS
Preposito generale

Somasca, 25 gennaio 2014

P.S. Chiedo che durante il biennio della Visita canonica tutte le nostre comunità ed opere spongano in un luogo appropriato (cappella, refetto-

rio, entrata, ecc.), o in più luoghi, l'immagine della vetrata di Alberto Ceppi. Come è stato per l'icona dell'anno giubilare, con l'abituare a vederla ci entrerà più facilmente nel cuore il messaggio e faremo comunione tra tutte le nostre istituzioni. L'immagine è recuperabile dal materiale già inviato con l'indizione della VC e comunque richiedibile all'Ufficio Stampa.

NOTE

- 1) *6Lett* 12-13.
- 2) *3Lett* 11 e *Lumen Fidei* nn. 18,46.
- 3) Per conoscere l'autore e l'attività del maestro Alberto Ceppi cfr: www.albertoceppi.com. Dello stesso maestro è anche il bassorilievo bronzeo che sta sopra l'urna di san Girolamo nel santario di Somasca.
- 4) *Mt* 19, 13-21.
- 5) *CCRR*6.
- 6) *An* 11,7.
- 7) *1Lett* 5-6 e *Lc* 24, 13-35.
- 8) *Mt* 5, 3-12.
- 9) Citazioni libere da Tonino Bello in *La bisaccia del cercatore* e da Sant'Ignazio d'Antiochia ai cristiani di Tralle.
- 10) La pericope di *Mt* 11,28-30 parla di giogo oltre che di carico. Nella tradizione biblica il giogo corrisponde ai precetti della legge, mentre il carico sta per l'amore fraterno. È importante ricordare il discorso di Pietro al Concilio di Gerusalemme dove avverte di non imporre sul collo dei discepoli un giogo che non si può portare (*At* 15, 10). Non moltiplichiamo i giochi (parole senza senso, gesti senz'anima, formalismi di riti, prescrizioni o convenienze ...), ma facciamoci carico solo dell'amore fraterno, vero spazio di libertà dove Dio si manifesta nel quotidiano.
- 11) *NsOr* 7.
- 12) I colori del vestito del Cristo che porta la croce sono quelli tradizionali del Cristo Pantocratore: la tunica rossa indica la sua umanità offerta per noi sull'altare della croce, il mantello azzurro la sua divinità e risurrezione. Il Cristo crocifisso che Girolamo segue da discepolo è già il risorto, anche se caricato dell'*onus* della croce.
- 13) Rimando al messaggio di Papa Benedetto XVI per l'anno giubilare 2011-2012.
- 14) *NsOr* 2.
- 15) *Gv* 19, 25-27.
- 16) Allego le immagini del quadro dell'abside e la vetrata della IV stazione della *via crucis* nella St. Jerome Parish Church citata. Qualche anno fa il P. Melchor H. Umandal ha pubblicato un testo sul carisma ispirandosi a tale quadro, penso sia reperibile chiedendolo alla Provincia Southeast Asia.
- 17) L'insieme della vetrata è dunque anche sintesi del testamento spirituale come trasmesso dall'Anonimo.
- 18) *CCRR* 49 e 52.
- 19) *2Lett* 7ss e *CCRR* 52.

20) È facile individuare il cammino tracciato dai tre ultimi documenti pontifici: *Porta Fidei, Lumen Fidei e Evangelii Gaudium*.

21) *4Lett* 14.

AI CONFRATELLI DELLA CONGREGAZIONE
IN OCCASIONE DELLA CANONIZZAZIONE DI GIOVANNI XXIII
E DEL NATALE DELL'ORDINE 2014

Prot. 29/14

Carissimi confratelli, Dio sia benedetto!

La nostra umile Congregazione (CCRR 1), insieme alla Chiesa universale, gioisce per vedere riconosciuta e proclamata la santità di papa Giovanni XXIII, il più famoso ed amato dei devoti di San Girolamo Emiliani. Affido a tutti voi, per il prossimo 29 aprile, giorno Natale dell'Ordine, questa bellissima pagina autografa del Patriarca Angelo Roncalli, scritta sulla prima pagina del primo Libro degli Atti della comunità di Mestre (Venezia).

Che la devozione a San Giovanni XXIII, la cui memoria per noi Somaschi è obbligatoria (11 ottobre), aiuti noi figli dell'Emiliani a riconoscere sempre la grandezza della *casa* a cui siamo stati chiamati, in cui abitiamo (*6Let* 6), e che dobbiamo custodire e trasmettere intatta alle generazioni future.

Venezia-Mestre 19 settembre 1955

Segno questa giornata fra le più liete della mia vita pastorale a Venezia. La consacrazione da me fatta stamane in perfetto ordine liturgico della nuova chiesa parrocchiale intitolata al "Cuore Immacolato di Maria" corona festosamente tra i desideri ardenti del cuor mio.

Il primo: un atto di omaggio alla memoria del mio immediato antecessore, il patriarca mons. Carlo Agostini che questa nuova parrocchia volle, e la volle dedicata alla "Madonna Pellegrina".

Il secondo: la devozione al Cuore Immacolato di Maria posta in grande onore e fervore a Mestre, e di qua protettrice di Venezia e di tutto il Patriarcato, a speciale santificazione di questo quartiere cittadino di Altobello con grandi frutti sperati di tante anime, a germinazione felice

di opere molteplici di fraterna cristiana carità e di apostolato conquistatore.

Il terzo: il ritorno alla loro patria di origine dei Padri Somaschi dopo un secolo e mezzo di desolata assenza. Le memorie del loro Santo Fondatore S. Gerolamo Miani furono la gioia della mia infanzia da quando la mia buona mamma m'accompagnava a contemplarle a Somasca così vicina, com'è, al mio paesello natale. Appena giunto a Venezia, come patriarca, subito mi presero il desiderio ed il proposito di ricondurre questa diletta e santa famiglia religiosa al suo punto di partenza. Oggi tutto si è compiuto. Haec dies quam fecit Dominus. Sono esultante insieme a tutti i Veneziani di terra ferma e di laguna che si allietano con me per il faustissimo avvenimento.

Ai cari Padri Somaschi mi compiaccio augurare che un'altra volta la loro germinazione spirituale fiorisca a gloria di Dio, a lode di Maria madre di tutti, madre particolarmente degli orfanelli ed a beneficio, a rinnovata e grande soddisfazione di tutti i figli di Venezia fedeli alla tradizione, alla gloriosa e grande storia religiosa e civile, che ha dato grandi esploratori, condottieri, artisti, diplomatici, uomini di alto valore in ogni campo. Coraggio, coraggio, "frondete in gratiam, collaudate canticum; benedicite Domino".

+ Angelo Giuseppe card. Roncalli
patriarca di Venezia

ancora e sempre beneaugurante e benedicente.

Carissimi confratelli,
certi che san Giovanni XXIII intercede per noi rinnoviamo i nostri voti al Signore pregando perché custodisca la Congregazione nella sua pace (CCRR 57) e confidiamo in Dio solo fonte di ogni bene e non in altri (2Let 2).

P. Franco Moscone CRS
Preposito generale

Roma, 20 aprile 2014, *Pasqua di Resurrezione*

ATTI DEL PREPOSITO GENERALE

7 gennaio 2014

- Trasferimento di P. Mario Ronchetti, Consigliere generale, dalla Casa generalizia in Roma-Morena alla Casa di Sant'Alessio all'Aventino in Roma.
- Conferma dell'ammissione alla professione temporanea del novizio David Antonio Romero Rodas.
- Conferma de la renovación de profesión temporanea de Javier Eduardo Martínez Vasquez.
- Conferma de la renovación de profesión temporanea de Juan Davi Monterroso Blanco.

13 gennaio 2014

- Ratifica dell'autorizzazione per contratto di locazione dell'immobile di Valea Voievozilor (Romania).
- Mandato di firma a P. Alberto Monnis, rappresentante legale dell'Ente Curia generale dei Padri Somaschi, per contratto d'affitto dell'edificio Casa generale in Roma.

25 gennaio 2014

Lettera ai confratelli nella solennità di san Girolamo.

8 febbraio 2014

Aggregazione *in spiritualibus* alla Congregazione dei coniugi Petolillo Antonio e Fabbro Bruna, alla comunità di Venezia-Mestre.

12 marzo 2014

Ratifica dell'autorizzazione per elargizione prestito tra case della Provincia d'Italia.

4 aprile 2014

- Indult to leave the Congregation in favour of the religious of temporary vows Udaya Baskar Gudipudi.

- Indult to leave the Congregation in favour of the religious of temporary vows Stephen Raju Lahare.
- Ratifica della convenzione con l'Arcidiocesi di Perth (Australia), per l'affidamento della parrocchia di Our Lady of Lourdes in Rockingham.
- Ratifica della convenzione con le Suore Orsoline di San Girolamo in Somasca per la gestione dell'ostello femminile in Nagercoil (India).
- Ratifica della convenzione con la diocesi di Nalgonda (India), per la gestione della St. Thomas' School in Wanaparthy (A.P.).
- Nomeação de Pe. Sérgio Augusto Vidal a formador dos neo-professos.
- Concessione di sanazione per difetto di procedura, ai sensi dell'art. 37 delle Norme di Amministrazione Economica, alla Provincia d'Italia.
- Confirmation of admission to the renewal of the Temporary Profession of Maittew Masihah, Navis Joseph B., Brigit Jenarvin Vasanth, Patrick Bhoopendra Kumar of Province India.

8 aprile 2014

- Ratifica della decisione di chiusura della casa religiosa Premalaya in Bangalore (India).
- Ratifica dell'autorizzazione per costruzione di edificio scolastico St. Jerome Miani School in Raigarh (India).
- Autorizzazione per lavori straordinari in Casa generalizia in Roma.
- Confirma de la renovación de profesión temporanea de Benjamin João Domingos Lavos, Antonio Nhama Maveneca Tandique, João Felipe, Antonio Alberto Magumisse, mozambicani della Provincia di Spagna.

20 aprile 2014

- Synthesis Report on the Canonical Visitation to the St. Jerome Emiliani Province, India.
- Lettera ai confratelli in occasione della canonizzazione di Papa Giovanni XXIII e del natale dell'Ordine.
- Aggregazione *in spiritualibus* alla Congregazione dei coniugi Trevisani Donato e Ferretti Carmela e dei coniugi Maggio Vladimiro e Scalera Maria, alla comunità di Statte (Italia).

28 aprile 2014

- Ratificación del nombramiento del P. Jhon Jesús Jimenez Erazo como superior de la casa religiosa Isla Trinitaria en Guayaquil (Ecuador), por un primer mandato.

- Ratifica dell'autorizzazione per contratto di affitto dell'immobile Mansión San Jerónimo e di metà della fattoria in Pinchote (Colombia).
- Ratifica dell'autorizzazione alla vendita di 5.000 mq di terreno della casa religiosa del Centro San Jerónimo Miani di Bogotà (Colombia).
- Indulto di assenza dalla casa religiosa per sei mesi a P. Simón Jogendra Kumar Mahish della Provincia Andina.

ATTI DEL VICARIO GENERALE

12 marzo 2014

Ratifica dell'autorizzazione per elargizione prestito tra le case "La Madonnina" di Entrèves e il Collegio Emiliani di Genova-Nervi.

27 aprile 2014

Relazione al termine della Visita canonica alla Delegazione generale della Nigeria.

6 maggio 2014

- Confirmation of the admission to the profession of temporary vows of the novices: Isagane P. Al-Os, Gregie C. Anduzon, Mark Allan P. Gajupo, Bernie G. Nedamo, Ronald C. Sumagang, Elmer L. Nobesis, Robin C. Doble (*Philippines*); Jeffrianus Nele, Benediktus Harjono, Syrilus Koba, Ambrosius Leto Nduku, Alphonsus Kristianus Ndale, Vitus Modestus Sadu Lein, Ferdinandus Ciompah, Yohannes Ampur, Vinsensius Ampur, Ferdinandus Hardin, Maximus Jala, Yosensius Jang, Yakobus Jenang, Theodorus Yoasef Kitem, Syrilus Koba, Efreem Felixsianus Poce Leba, Vitalis Fidelis Uasine Lein, Hugolinus Marianto, Ferdinandus Marung, Kristianus Nainggolan (*Indonesia*); Vinojan Jayarasa, Arulpragasam Nirushanth (*Sri Lanka*).
- Confirmation of admission to the renewal of the Temporary Profession of Joerex Alonso, Eduardus Jebar, Ronel Felipe, John Lobert Manansala, Norberto Salsinha Soares, Moses Sma, Ambrosius Turuk, Petrus Jandu. Yovenaris Akoit (Southeast Asia Province).

20 maggio 2014

- Ratifica dell'accettazione delle dimissioni di P. Melchor H. Umandal da Superiore della casa religiosa Minor Seminary in Lubao (Filippine).
- Nomina di P. Melchor H. Umandal a Maestro di noviziato in Tagaytay (Filippine).
- Indult to leave the Congregation in favour of the religious of temporary vows Dionisius Lua Hane.

17 giugno 2014

- Ratifica dell'ammissione alla professione solenne di Evandro Ferreira de Castro Tesini (Brasile).
Ratifica della soppressione della casa religiosa di Magenta.
- Ratifica dell'erezione della casa religiosa Aemiliani House in Roosevelt, Dinalupihan Bataan (Filippine).
- Appointment of the Superior of the community Aemiliani House in Roosevelt Dinalupihan.
- Appointment of the Superior of the community Minor Seminary in Lubao.
- Delega a P. Gabriele Scotti della facoltà di ricevere le professioni dei novizi della Southeast Asia Province.
- Delega a P. Alberto Monnis della facoltà di ricevere le professioni dei novizi della Delegazione generale della Nigeria.

CONSIGLIO GENERALE

Diario delle riunioni

Consiglio generale n. 61 – Roma, 13 gennaio 2014

1. Approvazione verbale

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 60.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica del contratto di affitto della casa di Valea Voievozilor (Romania) con durata di quindici anni. La casa verrà adibita all'accoglienza di anziani e disabili.
- per il mandato di firma al Rappresentante legale della Curia per il contratto di affitto della Casa generalizia.
- per il bilancio economico della Curia generale relativo all'anno 2013.

3. Comunicazioni

- Per l'emergenza causata dal tifone nelle Filippine si è ottenuto un considerevole contributo da parte del SERMIG di Ernesto Olivero a favore dell'iniziativa di sostegno alla diocesi, promossa dai Padri Somaschi.
- Una Associazione ONLUS di Livorno ha preso contatti per adozioni a distanza in India.
- La visita canonica inizierà il prossimo 30 gennaio 2014 a partire dalla Provincia dell'India.

Consiglio generale n. 62 – Roma, 12 marzo 2014

1. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

per l'autorizzazione al prestito dalla casa "La Madonnina" di Entrèves alla casa "Collegio Emiliani" di Genova.

2. Comunicazioni

- Permesso di *diuturna absentia* dalla casa religiosa a P. Luigi Gomba per attendere al servizio di cappellano, a nome della Congregazione, presso l'Ospedale di Asti.
- Firma del contratto di affitto riguardante l'immobile della Curia generalizia, che verrà adibito a casa di riposo per anziani.

Consiglio generale n. 63 - Roma, 4 aprile 2014

1. Approvazione verbale

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 62.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per l'indulto dai voti temporanei a Udaya Baskar Gudipudi della Provincia dell'India.
- per l'indulto dai voti temporanei a Stephen Raju Lahare della Provincia dell'India.
- per la ratifica della convenzione con le Suore Orsoline di San Girolamo di Somasca per la gestione dell'ostello femminile in Nagercoil (India).
- per la ratifica della convenzione con l'Arcidiocesi di Perth (Australia) per la conduzione della parrocchia Our Lady of Lourdes in Rockingam.
- per la ratifica convenzione con la Diocesi di Nalgonda (India) per la conduzione della scuola St. Thoma's School in Wanaparthi (A.P.).
- per la nomina di P. Sergio Augusto Vidal a responsabile del postnoviziato nella casa in Satuba (Brasile).
- per la richiesta di riduzione allo stato laicale di P. Juan Pablo Velandia Estupiñan della Provincia Andina.
- per la sanazione dell'irregolarità di procedura economica nei lavori compiuti al Collegio Gallio in Como.

3. Aggiornamenti dalle strutture

PROVINCIA DELL'INDIA

Relazione sulla Visita canonica nella Provincia dell'India

Il Preposito generale tiene una breve relazione sulla Visita canonica alla Provincia dell'India, conclusa da poco, riservandosi in seguito la stesura scritta della relazione finale. Ha notato nelle comunità una buona preparazione all'evento. Ha partecipato a tre Consigli provinciali, ha incontrato i superiori locali, radunati per la circostanza, ha avuto colloqui con tutti i religiosi e celebrato in tutte le comunità il venticinquesimo anniversario della presenza somasca in India. La Visita canonica mostra una Provincia con una forte componente di religiosi giovani e numerosi, che ha risposto alle richieste missionarie dell'Ordine con pronta adesione e che in poco tempo ha sviluppato le opere e intraprese di nuove. Occorrerà che si organizzino meglio le fasi della formazione. Il prossimo anno di noviziato vedrà probabilmente 14 candidati (12 dall'India e 2 dallo Sri Lanka). La formazione permanentemente andrà sostenuta e continuata. Il Preposito generale ha visitato poi Sri Lanka e Australia. A Perth (Australia) i Padri godono della stima e dell'apprezzamento dei fedeli e del Vescovo, il quale ha affidato ai Padri Somaschi un'altra parrocchia.

4. Comunicazioni

- Comunicazione dal Preposito della Viceprovincia del Brasile riguardante l'inizio dei lavori di ristrutturazione della curia e del seminario di Campinas.
- Visita canonica del Preposito generale alla Provincia Sudest Asia dal giorno 29 aprile fino al 13 luglio 2014, che comporterà anche gli esercizi spirituali, dettati dal Preposito generale. Durante la Visita i trentuno novizi, presenti a Tagaytay, emetteranno la professione temporanea.

Consiglio generale n. 64 - Roma, 8 aprile 2014

1. Approvazione del verbale

Viene approvato il verbale del Consiglio n. 63

2. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per il preventivo di spesa per l' adeguamento della casa canonica, presente in Casa generalizia, a sede della curia generale.
- per l'approvazione del bilancio economico della casa Parrocchia Santa Maria in Aquiro per l'anno 2013.
- per la ratifica della chiusura della casa religiosa Premalaya in Bangalore (India), struttura inadatta all'accoglienza di minori.
- per la ratifica del progetto globale di costruzione di una scuola in Raigarh (India).

3. *Aggiornamenti dalle strutture*

PROVINCIA D'ITALIA

- *Verbale n. 12 del 17 dicembre 2013*: approvazione verbali; situazione di alcuni religiosi; comunicazioni; situazione Romania; situazione Enti giuridici; richiesta di lavori in Albano Laziale; situazione Vallecrosia; cambio denominazione della casa di Genova; approvazione bilanci economici delle case e richiesta di contributi; direttive in casi di abusi sessuali; situazione Quero; situazione immobile di Tortora; disdetta contratti con alcuni Centri Accoglienza; nomina legale rappresentante della P.L.O.C.R.S.; programma degli incontri residenziali dei religiosi per la formazione continua.
- *Verbale n. 13 del 20-21 gennaio 2014*: comunicazioni; autorizzazione a ricevere eredità; situazione Collegio Gallio; richiesta adeguamento San Mauro Torinese; richiesta prestito; permesso di assenza dalla casa religiosa a P. Luigi Gomba; nomina legale rappresentante della P.L.O.C.R.S.; situazione Maccio di Villa Guardia; nomina dell'economista di Quero e Scuola materna di Mestre; situazione Polonia; relazione del delegato della Romania; ruolo del responsabile dei laici che operano nelle case somasche; pastorale vocazionale e prima formazione.
- *Verbale n. 14 del 18 febbraio 2014*: comunicazioni; situazione di alcune comunità religiose; vendita di Bellinzona; situazione economica Collegio Gallio; autorizzazione lavori in Albano Laziale; autorizzazione vendita immobile in Rapallo; richiesta esenzione contributi economici dalla casa di Martina Franca; approvazione suddivisione locali e spazi nella Casa La Maddalena a Genova; situazione economica della Provincia; situazione Usuelli di Milano; prestito tra case; contributi economici delle case alla Provincia; direttive di intervento in caso di abusi sessuali; primo corso di formazione continua in San Mauro Torinese.

PROVINCIA ANDINA

- *Verbale n. 7 del 25 gennaio 2014*: nomina del superiore a Guayaquil Isla Trinitaria; richiesta presbiterato; richiesta del Preposito della Provincia di Spagna per il periodo di magistero dei postnovizi mozambicani in terra andina; aspirantato in Bogotá; situazione dei religiosi.
- *Verbale n. 8 del 7-8 marzo 2014*: definizione del progetto di ristrutturazione del Centro San Jeronimo in Bogotá; proposta di affitto gestione di Pinchote; proposta di permuta tra donazione e terreno campestre; richiesta di diaconato di Juan Carlos Castaneda; approvazione bilanci economici delle case.

4. Comunicazioni

- Visita canonica alla Delegazione generale di Nigeria da parte di P. José Antonio Nieto Sepulveda, Vicario generale, a partire dal giorno 6 aprile 2014.
- Presentazione del progetto organizzativo e formativo tra noviziato e postnoviziato, a Como, il giorno 14 aprile 2014, da parte di P. Alberto Monnis, Consigliere generale, e P. Beniamino Arsieni.
- Difficoltà di gestione ordinaria nella casa dello Studentato di Sant'Alessio all'Aventino in Roma.

Consiglio n. 65 - Roma, 28 aprile 2014

1. Approvazione verbale

Viene approvato il verbale del Consiglio n. 64.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica della nomina a superiore della casa Isla Trinitaria in Guayaquil (Ecuador) di P. Jhon Jesùs Jimenez Erazo.
- per la ratifica all'affitto della casa in Pinchote, di parte del terreno e del cambio di destinazione della casa.
- per la ratifica alla vendita di 5000 mq di terreno del Centro San Jerònimo in Bogotá.
- per il permesso di assenza dalla casa religiosa a P. Simon J. Kumar Mahish della Provincia Andina.

3. Aggiornamenti dalle strutture

PROVINCIA ANDINA

- *Verbale n. 7 del 25 gennaio 2014*: situazione religiosi; ammissione al presbiterato di Cesar Fernando Franco Nuñez; proposta del Preposito della Provincia di Spagna circa il periodo di magistero dei religiosi mozambicani; situazione aspiranti in Bogotá; progetto sulla casa Centro San Jerònimo.
- *Verbale n. 8 del 7-8 marzo 2014*: progetto ristrutturazione della casa Centro San Jerònimo in Bogotá; proposta di vendita di terreno; proposta di affitto della casa in Pinchote; proposta di permuta di una donazione in Bogotá con un terreno fuori città; ammissione al diaconato di Julio Sanchez e John Carlos Castañeda; approvazione bilanci economici annuali delle case.

PROVINCIA SUDEST ASIA

- *Verbale n. 25 del 14 gennaio 2014*: comunicazioni; raccolta fondi per il mantenimento delle opere; proposta del Preposito della Provincia di Spagna circa il periodo di magistero dei religiosi mozambicani; situazione di alcuni religiosi; aggiornamento lavori in Lubao; festa di san Girolamo.

DELEGAZIONE GENERALE DELLA NIGERIA

Relazione sulla Visita canonica in Nigeria da parte di P. José Antonio Nieto Sepúlveda, Vicario generale: accompagnato da P. David M. Kelly, quale interprete, il Vicario generale si è recato dapprima ad Enugu dove si trovano dodici religiosi professi, studenti di teologia; tre di questi si preparano al periodo di magistero. Presso il Seminario diocesano diciannove giovani postulanti studiano nel quadriennio filosofico. La casa, in affitto, dove risiedono i religiosi in formazione, risulta inadeguata perché piccola. La comunità vive adattandosi e in austerità. È stato acquistato un terreno per la costruzione dello studentato ma non si è ancora proceduto ad avviare i lavori. Vi è serenità tra i giovani religiosi accanto a conflitti tra le diverse provenienze culturali. Ha visitato poi la casa di Usen dove vi è il noviziato, dove risiedono alcuni postnovizi in magistero e dieci postulanti. Tutti lavorano nella piantagione di banane per mantenersi economicamente. La scuola parrocchiale si presenta bene ed è funzionale. Il progetto per l'avviamento di una scuola professionale resta irrealizzabile in quanto impossibilitati a costruire sia per gli alti costi di gestione che per il luogo dove si intende costruire.

Si pensa perciò di iniziare una casa famiglia, quale segno carismatico per i giovani in formazione. Per tutti resta urgente la formazione alla vita religiosa perché in essi sussiste una forte tendenza all'omologazione al clero diocesano. La Visita canonica ha stabilito di sospendere l'anno di noviziato per almeno un anno.

4. Comunicazioni

- Visita canonica del Preposito generale, P. Franco Moscone, alla Provincia SudEst Asia con inizio dal giorno 29 aprile 2014 fino a luglio. Lo accompagnerà con funzione di interprete P. Gracious Y. Kuttiyil, religioso della casa generalizia, in seguito sostituito da P. Pierluigi Vajra. Al ritorno dalla Visita canonica detterà gli esercizi spirituali ai confratelli a Somasca;
- Relazioni del secondo semestre sui novizi presenti in Tagaytay (Filippine), inviate da P. Vijaya Prabhakar Madanu, maestro di noviziato, il quale il 9 maggio prossimo tornerà in India per avviarvi a fine mese l'anno di noviziato.

Consiglio generale n. 66 - Roma, 20 maggio 2014

1. Approvazione verbale

Viene approvato il verbale del Consiglio n. 65

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica delle dimissioni da superiore della casa Minor Seminary in Lubao di P. Melchor H. Umandal, per ottemperare alla richiesta di nuovo incarico a cui lo ha destinato il Preposito provinciale.
- per la nomina a maestro di noviziato di P. Melchor H. Umandal su proposta di P. Angeles Javier P. San José, Preposito Southeast Asia Province.
- per la richiesta di indulto a lasciare l'Ordine somasco a Dionisius Lua Hane.

3. Comunicazioni

- I lavori di adeguamento a casa generalizia della casa canonica di Via di Casal Morena 12, avviati da qualche mese e giunti ormai a conclu-

- sione, hanno superato i costi preventivati a causa di imprevisti nella tenuta degli impianti, a cui si è dovuto necessariamente provvedere.
- Fr. Antonio Galli illustra i progetti che l'Ufficio missionario generale realizzerà nelle opere somasche sparse nel mondo.

Consiglio generale n. 67 - Roma, 17 giugno 2014

1. Approvazione verbale

Viene approvato il verbale del Consiglio n. 66

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne di Evandro Ferreira De Castro Tesini.
- per la ratifica della soppressione della casa di Magenta.
- per la ratifica della erezione in casa religiosa della residenza Aemiliani House in Dinalupihan (Filippine).
- per la ratifica della nomina a superiore di P. Francisco Q. Cabrera.
- per la ratifica della nomina a superiore di P. John F. Valenzuela.

3. Comunicazioni

Il Vicario generale informa ancora sui lavori di adeguamento a casa generalizia della casa canonica di Via di Casal Morena 12, avviati da qualche mese e giunti ormai a conclusione. Sono terminati, infatti, anche gli uffici, la biblioteca e la cucina. A giorni avverrà il definitivo trasloco. Nello stabile affittato sono già idonei i locali per l'inizio dell'attività di ricovero per anziani della Casa di riposo san Girolamo Emiliani, che aprirà nel mese di luglio.

DALLE STRUTTURE

SYNTHESIS REPORT ON THE CANONICAL VISITATION TO THE ST. JEROME EMILIANI PROVINCE, INDIA (January 31 – March 31, 2014)

Prot. 28/14

Dearest Fr. Provincial and confrères of the St. Jerome Emiliani Province,
India,

I thank the Lord for the opportunity He offered me in the canonical visitation, and all confrères, communities, institutions and “Somascan laity” of the new Province. It was for me a great opportunity to be close to each and all. I saw and appreciated your commitment to “allow me to dwell in the community” (as I had written in the letter of calling of the Canonical visitation), and to make it easy for me to carry out the visitation. I thank you for the good preparation each community did, following the indication that were sent earlier. I was able to experience the heart of the Congregation that is in the St. Jerome Emiliani Province. I met all confrères in at least one relaxed and serene personal encounter. I spoke and listened to the communities when they met for their Chapter, I shared their daily life and work, prayer and, in some cases, even relaxation. (Constitutions and Rules No. 36). I lived the joy of the celebrations to mark the silver jubilee of our presence in India. Though my calendar was rather tight, I was able to carry it out with serenity as it was foreseen, thanks to the assistance of the Provincial Superior and his vicar, along with the two confrères who helped me with translations (Fr. Beniamino Arsieni and Fr. Italo Dell'Oro).

My intention, in carrying out the canonical visitation, was that of implementing No. 213 of the Constitutions and Rules, where it is envisaged as a moment of verification and promotion of both, the community life and the ministry of the Congregation, in its structures as well as in its persons. In the reports I left behind to each community I chose to stress the pro-

motion rather than verification, for I believe the verification is rather a task of the individual communities and provincial government than one of the Superior General). I was able to perceive your commitment to develop the Somascan charism and mission and the difficulties you encounter, along with your hopes and anxieties for the future. This report is not meant to supersede the ones I left in the communities. Rather, it refers to the details included there, and intends to present a brief synthesis above all for the use of the provincial government, to invite them to the courage of a new fantasy of charity which all consecrated life, and our Congregation, is called to carry out in even in India, Sri Lanka and Australia.

AREAS OF STRENGTH AND WEAKNESS

Your province is the youngest in the Congregation with regard to both, its canonical birth and the age of its religious. It includes, therefore, all the features – strength and risk – entailed in such situation. I list them down briefly, distinguishing what I consider “areas of strength” and “areas of risk”.

Areas of strength

- Your province is young with regard to both, the years of presence in the Congregation in India and, above all, the age of the religious. Both aspects are positive and include the energy, will and desire typical of youth. This is a great strength that must be used, evangelically “traded”, taking into account your lack of experience and the fact that the Somascan tradition is yet to be rooted in your context.
- Your province displays a good number of religious. After Italy and The Philippines, it is the most numerous, and can foresee prospects of development in all the three nations where it is present. The Gospel does not rely on the strength of numbers; however, they are to be reckoned as gifts of divine grace which call us to responsibility and to a good and solid formation, both initial and ongoing.
- The province proved in recent years its capability to take risk and to respond with generosity to the “call of Providence” (see Anonymous). I think of what happened after the tsunami disaster. This feature continues to be carried out as a response to the call of the local churches (see the latest openings like Wanaparthi and the two new parishes in Sri Lanka and Australia).
- The province proved its missionary ability in responding to the call of the Congregation: Indian confrères are working in all continents, and

the province carries out its development in two Delegations (Sri Lanka and Australia).

- Despite the constitutions of a provincial council that resided in three nations, the province proved its ability to preserve the unity of the government and its service of authority (Constitutions and Rules No. 24).

Areas of risk

- The division of languages and cultures related to the diverse states of India has sometimes given rise to incomprehensions and gossip. There is also some generation gap between those who lived the whole history of our Congregation in India and the younger ones, which engenders prejudices and expectations that are not attuned to religious life. This, however, does not appear to be a situation of high “risk”. The highest risk is that it may distract your attention from other difficulties, like individual agendas of some religious, or gaps in their formation. We should be aware of this situation and of the risks entailed, so as to transform it into an evangelical message: the one that it is possible to make unity and to manifest its richness exactly through our differences; it is possible to manifest the greatness and power of God without hiding our limitations and miseries.
- Initial formation has often changed place and people in charge, with the risk to weaken it and to live it in constant precariousness.
- The financial situation is still very weak, though efforts are being made to plan and make suitable decisions. The awareness of this weakness – which is still structural – must not cause you to lose faith in Providence or to make policy decisions on mere financial reasons.

QUALITY OF SOMASCAN CONSECRATED LIFE (*Constitutions and Rules, Nos. 26-27, 36*)

My goal for the canonical visitation 2014-2015 was that of emphasising the recognition of our charismatic identity as it is depicted in Nos. 26 and 27 of our Constitutions and Rules. We are called to recognise our Congregation as our Mother, to look at one another as brothers, to form – in an evident and externally visible way – a new family of faith. Community life becomes therefore the first battle-line of our evangelical testimony and our first visible mission, if we truly want to reform the Christianity to that state of sanctity that was characteristic of the time of the Apostles (*OP 2*), and be recognised by people as servants of the poor of Christ (*6Let 6*).

I do not intend to offer here a synthesis of Theology of community life, nor to overrule the reports I left to the individual communities – to which I refer. I only intend to add a few remarks.

- When in May 2014 the novitiate will be present, the province will have once again all initial formation stages. This is a sign of “health” and “charismatic maturity” (Constitutions and Rules, No. 131). I think it important to ensure a certain degree of stability for both, the choice of the place for each stage of formation and, above all, of the people in charge of them. This way you will establish a more robust formation structure, you will overcome uncertainties that recur in each year's planning, and you will form the reference confrères for the formation journey of all.
- Ongoing formation is to be developed side-by-side with initial formation. In several ways, ongoing formation is even more important than the initial one. This is why our *Ratio Institutionis* gives it the first place as it describes the staged of formation. I recommend you not give up activities that your province organises regularly from a long time: the spiritual retreat for all confrères, the “Somascan days” of historical and charismatic update, the meetings for all sectors (superiors, formators, finance officers, etc.). Make also use of confrères that do not reside in the province, who can come and share their experience and contribution of study.
- Try, as far as possible, to have always some priest confrère in Rome for higher studies in various disciplines.
- To overcome the above mentioned risks, see to it that each community carries out “fraternal correction” and “forgiveness” as they are expressed in the Gospel (*Mt* 18:15-22). Do not be afraid of the so-called “moments of crisis”, but rather face them as opportunities of possible growth (see *Ratio Institutionis*, second part, No. 4).
- In the case of confrères who leave the Congregation, try to follow all the steps described by the Code of Canon Law so that their exit be canonically sound (this is but another visible expression of formative seriousness). Try, as far as possible, to keep up “friendship and understanding” with the confrères who leave us, as indicated in our Constitutions and Rules at No. 113.

SOMASCAN APOSTOLIC MISSION
(*Constitutions and Rules*, Nos. 65-66, 69)

Our Congregation is directly oriented to apostolic mission, and expresses its community and ecclesial dimension in it. Our Constitutions and

Rules, especially the above numbers, are to be a constant reference. The same holds true of the style of ministry that emerges from the long history of our Order.

I am aware that your province cannot boast a long history of apostolic mission. However, I invite you to look at the positive side of this predicament: you are not weighed down by the burden of a tradition expressed in buildings and institutions, which are often hard to modify or “leave behind”, due to affective attachment or memories. Instead, should it want to use it, your province has the lightness of the call of socio-cultural changes and requests of the local churches. In this regard, I add a few indications that may be useful to the provincial government in the first place.

- The provincial government is half-way in its mandate. Be not afraid to have a serious verification. The canonical visitation, with all that was done and written, is an authoritative tool to help in this regard. Have courage to make the required decisions. Do not be afraid, should it be needed or even just useful, to make decisions that may involve modifications in the organisation of your institutions and religious communities. The General government will support your decisions with the suitable ratifications when required.
- Taking the whole Congregation in India at a glance, I believe you must consider a better re-organisation of its presence – institutions and personnel. I seem to see a certain lack of balance between your presence in Bangalore and the rest of the nation. Perhaps your difficulties with water supply (Suryodaya and Premalaya) are a providential wake-up call to think a different distribution of your presence? Is the number of religious and communities in Bangalore not excessive in comparison with the rest of the nation? I invite you to plan the “Somaskan future in India”. Within this project you may insert, in a stronger and better motivated way, the desire and expectation of a presence in Kerala.
- What I wrote about your presence in India holds true for your presence in Sri Lanka as well. You have, thank God, a good number of religious in formation who, in a few years, will join you in full-time ministry. Your prospect, therefore, is that in the near future you may be able to expand your presence in that nation. It is better you start to consult the local bishops and verify our prospects of development. In this regards you will have to pay attention to balance the presence of Tamil and Sinhala religious, as I wrote in my report to the community of Kandy.
- Your recent choices to strengthen educational work are positive and effective in various ways. First, they equipped the province with all

stages of education. Religious are thus motivated to train themselves and obtain the required qualifications. Second, our educational institutions allow the homes for children to send their inmates to our schools, thus lessening their financial burden and providing a better care for individuals. Third, they allow the province to form candidates to religious life in its own schools without having to use external institutions. This fact allows a better community life and reduces expenses. Fourth, the income of educational institutions will help to face the high costs of both, formation and homes for children. For all these reasons, this is a sector that must be properly cared in both, planning and development.

- Particular care must be taken by all (provincial government and local communities in keeping with their own competence), to prepare, follow and give a precise report of the projects and requests for funds for the development of your institutions. We hold a responsibility towards the associations that help us. The Missionary Office of our Congregation can work with competence and seriousness only when it finds the same competence and seriousness in the ones who request and use the funds. The same utmost attention and precision is to be given to the care of scholarships (“adoptions at a distance”).

I would add one more observation. The provincial government, duly elected by the Chapter 2012, is made of councillors who do not all reside in India. During the past two years it has worked with the help of technological means, and it proved effective. With the transfer of Fr. Pierluigi Vajra to Australia there will soon be a disproportion: two councillors out of five in Australia. I therefore requested you to consider how to find a new balance. Fr. Pierluigi handed over to me his written resignation from his office of first councillor and vicar. I will obviously take it into consideration and submit it to the General Council only once his transfer to Australia will have been effected. As for his possible substitution in accordance with No. 156 of the Constitutions and Rules, I will request that a consultation of the religious in solemn vows be carried out, the ballots being sent to the General Curia. Such consultation is not required, but I consider it expedient. After that it will be up to me and my council to provide for the appointment of a substitute.

Dearest confrères of St Jerome Emiliani Province, India, as we thank the Lord for having called the Somascan Congregation to India more than 25 years ago, let us pray insistently our most sweet and benign Jesus so that through our common life and mission we may reform our Company to that state of sanctity that was characteristic of the time of the Apostles

and make it grow and abound in the way of peace, love and prosperity
(OP 2 and 5),

Fr. Franco Moscone CRS
Superior General

Rome, April 20, 2014, *Easter Sunday*

RELAZIONE DI SINTESI SULLA VISITA CANONICA
ALLA DELEGAZIONE GENERALE DELLA NIGERIA.

Carissimo P. Riccardo Germanetto, Delegato della Nigeria
e carissimi padri e religiosi,

al termine della Visita canonica alla Delegazione generale della Nigeria secondo le nostre *CCRR*. (Cap. XVI), vi mando la relazione che ho scritto, dopo aver ricevuto il consenso di P. Franco Moscone, Preposito generale, e dopo aver informato P. Riccardo Germanetto, Delegato e Superiore e P. Varghese Parakudiyil, Superiore di Usen. Prima di tutto voglio rendere grazie al Signore che ci ha concesso di essere presenti come Ordine somasco nella terra nigeriana; presenza che ci apre alla speranza e ci fa partecipi della grazia della "Chiesa africana giovane e gioviiale" (San Giovanni Paolo II), ma che non è priva di difficoltà e di problemi, tante volte legati agli inizi e alle differenze culturali. Voglio ringraziarvi per l'accoglienza che avete offerto a P. David M. Kelly, interprete, e a me nei giorni della Visita canonica.

Ho potuto osservare le vostre case e il vostro stile di vita, austero e privo di qualsiasi forma di lusso e sempre in sintonia con la realtà sociale e culturale che vi circonda. Nello stesso tempo ho notato il vostro desiderio di vivere secondo le nostre Costituzioni e Regole. Ho potuto anche vedere e ascoltare da parte vostra le varie difficoltà per trasmettere il nostro carisma e stile di vita religioso. È preoccupante che solo un seminarista, non ancora religioso, mi abbia parlato dei poveri e della necessità di aiutarli. Tutto questo - per così dire - aggravato del grande desiderio dei giovani religiosi e dei novizi di ottenere l'ordinazione sacerdotale quale unico obiettivo. Questo - che in sè non è un male - lo può diventare se si smar-

risce la coscienza che si è religiosi prima di qualsiasi altro stato clericale, che ci siamo consacrati a Dio volontariamente. Ripeto: noi ci consacriamo e chiediamo di essere inviati; diversamente dal sacramento dell'Ordine dove la Chiesa ci consacra e ci invia. Senz'altro non è qualcosa che si dice e si fa facilmente, è un cammino che noi chiamiamo formazione. Qui è dove vi chiedo, carissimi fratelli, di essere molto seri ed esigenti con i nostri giovani - e non giovani - in formazione. Voi ed io abbiamo sentito dai religiosi giovani parlare sempre della "cultura nigeriana", che per tanti versi è differente dalla cultura europea o asiatica. Penso che da tutto si può imparare e tanti aspetti è bene che vengano rispettati e valorizzati, ma quello che non possiamo accettare è che gli aspetti culturali precedano e affievoliscano il vero spirito della vita religiosa. Non possiamo rinunciare ai nostri pilastri di lavoro, devozione e carità. Non possiamo rinunciare alla nostra nozione di vita come servizio e non come "signori" che si fanno servire; ricordiamo Nostro Signore, il quale non è venuto per essere servito, ma per servire. Penso che l'esperienza che, a Dio piacendo, i religiosi faranno andando all'estero per il periodo di magistero potrà aiutare a capire il nostro stile di vita, vedendo altra realtà.

Un'altra difficoltà in questo senso, che ho visto e che voi mi avete confermato, è l'età avanzata dei religiosi in formazione: sono già maturi e con una vita già formata. Per questo vedo necessaria la decisione di accogliere seminaristi molto più giovani di quanto è stato fatto negli anni passati. Vi è una grande differenza nell'agire e nel pensiero dei giovani che avete accolto quest'anno a Usen: giovani più capaci di essere aperti a nuovi cammini e obiettivi di vita. Vi chiederei, dunque, di prestare molta attenzione alla loro provenienza, al loro contesto culturale e, nella misura del possibile, secondo le indicazioni della *Ratio Institutionis*, che si sottopongano a test psicologici attitudinali, per evitare sorprese in futuro. Appare saggia la decisione di sospendere il noviziato per un anno; anzi, personalmente, proporrei di sospenderlo per due anni e conoscere così, nei limiti del possibile, le intenzioni dei futuri giovani religiosi.

Per quanto riguarda le opere, bisogna congratularsi con voi per come si presenta la scuola di Usen. Penso, però, che dobbiate iniziare qualche segno della nostra vicinanza ai bisognosi, sebbene non con grandi attività, che per ora non saremmo in grado di portare avanti. Il sogno dei religiosi giovani di diventare dei grandi professionisti è legittimo, tuttavia bisogna essere prima dei religiosi somaschi. P. Varghese Parakudiyil, superiore di Usen, mi diceva della possibilità di avviare con alcuni collaboratori una piccola clinica a Usen. Perché no? Senz'altro noi non siamo

né infermieri né medici, ma siamo come san Girolamo "animatori di laici". Perciò vi invito ad animare persone (sembra che ve ne siano di disponibili) a dare il loro contributo perché questo possa avvenire. Ma mi domando anche se non sia fattibile una piccola "Casa Miani" a Usen. So che nella zona non se ne avverte il bisogno, data l'organizzazione tribale della società, ma sicuramente nella città di Benin City si trovano ragazzi bisognosi di conoscere la "paternità" di Dio.

P. Varghese Parakudiyil mi ha parlato pure della possibilità dell'acquisto di un terreno a Lagos, come stanno facendo diverse Congregazioni religiose, in vista di avviare una scuola di inter-noviziato. Sarebbe una buona opportunità per il futuro e punto strategico in Nigeria. L'acquisto dovrà riguardare un'ampia superficie, non solo due o tre acri, conformemente al detto popolare nella città di Roma: "Sempre meglio avere che desiderare". È urgente e necessario iniziare quanto prima la costruzione dello studentato sul terreno di nostra proprietà a Enugu. Attualmente, infatti, le condizioni di vita dei nostri postnovizi risultano già scomode e precarie. I giovani religiosi non si lamentano - questo è positivo - tuttavia non bisogna esasperare la situazione. Sarebbe positivo operare anche qualche miglioria strutturale nella casa in affitto ad Enugu. Lo stabile non è di nostra proprietà, ma per viverci dignitosamente si rendono necessari alcuni interventi quali: realizzare servizi igienici, sanare i tubi dell'acqua per evitare infiltrazioni... Realizzato lo studentato, la casa potrà diventare una struttura d'accoglienza per bambini.

Infine, cari fratelli, vi ringrazio per la vostra testimonianza di vita. Invito i giovani padri, provenienti dall'India e dalle Filippine e che vivono l'esperienza degli inizi della Nigeria, a continuare a lavorare perché l'impronta di san Girolamo sia sempre più viva.

Prego Maria, nostra Madre e Madre degli orfani, e san Girolamo, nostro fondatore, che intercedano per voi nel raggiungere l'"intento".

Un abbraccio,

P. Jose Antonio Nieto Sepúlveda CRS
Vicario Generale

Roma, 27 aprile 2014, *domenica della divina Misericordia*

SYNTHESIS REPORT ON THE CANONICAL VISITATION
TO THE SOUTHEAST ASIA PROVINCE
“MOTHER OF ORPHANS” - PHILIPPINES
(April 30 –June 26, 2014)

Dearest Provincial Superior and Confrères of the Province “Mother of Orphans”,

I thank the Lord for the opportunity He offered me in the canonical visitation, and all confrères, communities, institutions and Friends of St. Jerome of the new province. It was for me a great opportunity to be close to each and all. I saw and appreciated your commitment to «allow me to dwell in the community» (as I had written in the letter of calling of the Canonical Visitation), and to make it easy for me to carry out the Visitation. I thank you for the good preparation each community did, following the indication that were sent earlier. I was able to experience the heart of the Congregation that is in the province “Mother of Orphans”. I met all confrères in at least one relaxed and serene personal encounter. I spoke and listened to the communities when they met for their Chapter, I shared their daily life and work, prayer and, in some cases, even relaxation. (Constitutions and Rules No. 36). I had the opportunity to preach the annual spiritual exercises in Tagaytay (May 26-30), which witnessed an exceptionally numerous participation of confrères (including all those in temporary vows and novices). At the end of the exercises I share your joy for the new temporary professions and the renewals of vows, along with the two deacons' ordination and the start of the new year of novitiate. Furthermore, the province gave me the gift of celebrating the 30th anniversary of my priestly ordination in a solemn way, on its very anniversary day (June 16), while I was in Sorsogon. Though my calendar was rather tight, I was able to carry it out with serenity as it was foreseen, thanks to the assistance of the Provincial Superior, along with the collaboration of the local Superiors and two confrères who helped me with translations (Fr. Gracious Kuttiyil and Fr. Pierluigi Vajra).

My intention, in carrying out the Canonical Visitation, was that of implementing No. 213 of the Constitutions and Rules, where it is envisaged as a moment of verification and promotion of both, the community life and the ministry of the Congregation, in its structures as well as in its persons.

In the reports I left behind to each community I chose to stress promotion rather than verification, for I believe the verification is rather a task of the individual communities and provincial government than one of the Superior General. I was able to perceive your commitment to develop the Somascan charism and mission and the difficulties you encounter, along with your hopes and anxieties for the future. This report is not meant to supersede the ones I left in the communities. Rather, it refers to the details included there, and intends to present a brief synthesis, above all for the use of the provincial government, to invite it to the courage of a new fantasy of charity which all consecrated life, and also our Congregation, is called to carry out even in The Philippines and Southeast Asia.

AREAS OF STRENGTH AND WEAKNESS

Your province, canonically speaking, counts merely two years of history. The Somascan presence in The Philippines, however, dates back to 1980. It is the most numerous province in the Congregation (with the exception of the province of Italy) It includes, therefore, all the features – strength and risk – entailed by its relatively short history and the still very young average age of its religious. I list them down briefly, drawing a distinction between what I consider “areas of strength” and “areas of risk”.

a) Areas of strength

- Your province is young with regard to both, the years of presence of the Congregation in Southeast Asia and, above all, the age of the religious. Both aspects are positive and include the energy, will and desire typical of youth. This is a great strength that must be used with evangelical trust at the service of both, the province and the whole Congregation.
- Your province displays a good number of religious. With the exception of Italy, it is the most numerous; it can foresee prospects of development in both, The Philippines and Indonesia. The Gospel does not rely on the strength of numbers; however, they are to be reckoned as a gift of divine grace which calls us to the responsibility of a good and solid formation – not only initial formation, but above all the ongoing one.
- The province has proved in recent years (starting from the Vice-provincial chapter of 2007) that it has the gift of a missionary thrust and desires to develop it. The opening in Indonesia is to be seen in this light, along with the development that followed during the last seven years. The same holds true of the exploration in Vietnam. This missio-

nary commitment overseas has not decreased your commitment to development in your “homeland”: the proof is the new communities in Cebu and Dinalupihan.

- The province possesses missionary generosity and has always responded to the requests of the Congregation. During the last three years it was available to collaborate with other structures in the field of initial formation (the province of India, the delegation of Nigeria and, lately, the province of Spain). Furthermore, the province has two confrères working in Nigeria.
- As far as the exercise of authority and obedience (Constitutions and Rules No. 24 and the document issued in 2008 by the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life), I am under the impression that I found a good level of unity and collaboration in the Provincial Government, and between the Provincial Government and local Superiors. I think I can say that there is good leadership in the province: this fact allows us to hope for a good continuation of its journey.

b) Areas of risk

- A few confrères – in solemn vows and mostly priests – chose to leave the Congregation in the period that immediately followed the provincial chapter. Most of them preferred diocesan life, some even moved to the USA. This is evidently not a mere real situation of “risk”, but rather an individualistic vision of ministry that highlights gaps left in one's formation (scanty prayer life, low spiritual tension, little consideration of the plan of God and His Providence, search for forms of compensation for the renunciation entailed by the vows, low quality of common life, scarce passion and interest for the ministry one is entrusted with, etc.). Several confrères, especially the ones in initial formation, have been “disturbed” by such behavior, and perceived it as a sort of “weakness” of the province itself. It is important that you are aware of this situation so as to turn it into an evangelical message: it is possible for us to manifest the greatness and power of God without hiding our limitations and miseries, but rather facing them and calling them by their name. Furthermore, I reckon that your experience of such instances of apparent “running away” can be understood as a “purification” of the province itself. The Lord Jesus, too, provoked the Twelve after his speech about the Bread of Life: “do you also wish to go away?” (Jn 6).
- Your initial formation is centered on two locations (Lubao and Tagaytay). They made formation safe and steady for about 30 years

(1985-2014). However, I am under the impression that this fact highlights a certain scarcity of confrères to be permanently employed in the field of formation, so that they may be reference persons not only for young aspirants (Lubao) or religious in initial formation (Tagaytay), but may also be perceived as “columns” (see Acts 15) for the province, even for confrères in solemn vows. They may be resource persons for the ongoing formation of all and for the “moment of individual crisis” of some.

- In comparison with the Canonical Visitation of 2009, I found only four religious who are still present in the same community and task. On the one hand, this is a positive sign for both, the availability of the religious to Obedience, and the management ability of the provincial government to intervene in a resolute way to find solutions for troublesome situations. On the other hand, it can also entail additional risks: lower responsibility and involvement when difficulties arise, lower possibility of personal growth in specialization and professionalism, lower team spirit in the institutions, etc.
- The financial situation is still weak, though efforts are being made to plan (such as the various Income Generating Projects – IGP – that are present in almost all communities) and very suitable choices were made (such as the Casa Miani Foundation and the initiatives of the Friends of St. Jerome). The awareness of this weakness – which is still structural – must not cause you to lose faith in Providence or to make policy decisions on mere financial reasons.

QUALITY OF SOMASCAN CONSECRATED LIFE
(*Constitutions and Rules, Nos. 26-27, 36*)

My goal for the Canonical Visitation 2014-2015 was that of emphasizing the recognition of our charismatic identity as it is depicted in Nos. 26 and 27 of our Constitutions and Rules. We are called to recognize our Congregation as our Mother, to look at one another as brothers, to form – in an evident and externally recognizable way – a new family of faith. Community life becomes therefore the first battle-line of our evangelical testimony and our first visible mission, if we truly want to reform Christianity to that state of sanctity that was characteristic of the time of the Apostles (OP 2), and be recognized by people as servants of the poor of Christ (6Let 6).

I do not intend to offer here a synthesis of Theology of community life, nor to override the reports I left to the individual communities – to which you must refer. I only intend to add a few detailed remarks.

- Like I said above, I am under the impression that initial formation is well structured (stability of places, Provincial Formation Plans: see my synthesis report of 2009). However, I think that the experience of the Indonesian novitiate that is about to end (July 5, 2014) points to the need that you offer once again at least one year of Postulancy in The Philippines before joining the novitiate, as you did in the past.
- Your attention for ongoing formation is to be kept high. In several ways, ongoing formation is even more important than the initial one. This is why our Ratio Institutionis gives it the first place as it describes the stages of formation. I recommend you to continue to offer the opportunities that your province organizes regularly from a long time: the annual spiritual exercises, the “Somaskan days” of historical and charismatic update, the common meetings of formation among the different Casa Miani. In order to strengthen your sense of unity at both levels, charismatic identity and administration, I recommend above all that the meetings of Superiors, formators and finance officers be held every year according to a well established calendar, so that each one perceives the need to participate. In fact, we all belong to only one institution – a family of faith, Constitutions and Rules No. 26 – not an association of different communities.
- Start, as far as possible, to lay down a long-term plan so as to allow some confrères in solemn vows to pursue their studies in Rome. Do not be afraid of organizing “pilgrimages” to the places of our Founder for confrères who celebrate particular anniversaries of religious or priestly life. Financial costs are certainly involved, but they constitute a cultural and charismatic investment.
- To overcome the above mentioned risks, see to it that each community carries out “fraternal correction” and “forgiveness” as they are expressed in the Gospel (Mt 18:15-22). Do not be afraid of the so-called “moments of crisis”, but rather face them as opportunities of possible growth (see Ratio Institutionis, second part, No. 4).
- In the case of confrères who leave the Congregation, try to follow all the steps described by the Code of Canon Law so that their exit be canonically sound (this is but another visible expression of formative seriousness). Try, as far as possible, to keep up “friendship and understanding” with the confrères who leave us, as indicated in our Constitutions and Rules at No. 113.

SOMASCAN APOSTOLIC MISSION

(Constitutions and Rules, Nos. 65-66, 69)

Our Congregation is directly oriented to apostolic mission, and expresses its community and ecclesial dimension in it. Our Constitutions and

Rules, especially the above numbers, are to be a constant reference. The same holds true of the style of ministry that emerges from the long history of our Order. I am aware that your province cannot boast a long history of apostolic mission. However, I invite you to look at the positive side of this predicament: you are not weighed down by the burden of a tradition expressed in buildings and institutions, which are often hard to modify or “leave behind”, due to affective attachment or memories. Instead, should it want to use it, your province has the lightness of the call of socio-cultural changes and requests of the local churches. In this regard, I add a few indications that may be useful to the provincial government in the first place.

- The provincial government is just over half-way in its mandate. Be not afraid to have a serious verification. The canonical visitation, with all that was done and written, is an authoritative aid in this regard. Make the required decisions with courage. Do not be afraid, should it be needed or even just useful, to make decisions that may involve modifications in the organization of your institutions and religious communities. The General government will support your decisions with the suitable ratifications when required. At a strictly canonical level, I would remind you that “filial houses and residences” have a transitory character, and so our communities must not be retained at that stage for a long time. I seem to understand that the province has enough religious and organizational possibilities to upgrade all “residences” to the status of “religious houses” (Constitutions and Rules No. 121).

As far as our presence in Indonesia is concerned, I believe the time has come for the provincial government to request the next Consulta of the Congregation (October 2015) to erect it a provincial delegation. This would give it more strength and solicit the sense of local responsibility of our confrères and communities. Before making such request, it is advisable that the provincial government upgrade the two “residences” of Ruteng and Maumere to “religious houses”. In my understanding these considerations do not only have a “canonical” value, but are useful to solicit the greater participation and responsibility of our confrères and local Superiors in accordance with the principle of subsidiarity.

Furthermore, the elevation of Indonesia to the status of Delegation will help above all our young Indonesian confrères to feel “more brothers and equals” with the Filipinos, thus increasing their sense of responsibility for both, the Indonesian foundation and the entire Congregation.

- During the almost 35 years of presence of the Congregation in The Philippines all the sectors of our Apostolic Mission (Constitutions and Rules ch. VIII) have been established and developed: service to orphans and needy youth (5 Casa Miani in The Philippines and 1 in Indonesia); pastoral care of youth and education (3 educational institutions); pastoral ministry (2 parishes); priestly ministry (practically all houses have chapels that are open to the public and our priests are available for pastoral help in their respective parishes and diocesan area: see Constitutions and Rules No. 77).

There is much to thank the Lord for this apostolic development. There is also need to be alert in each sector, as Church and State laws keep changing. You will have to give special attention to the renewal of the agreement with the new diocese of Parañaque for the St. Jerome Emiliani and St. Susana Parish in Alabang. It is important that such renewal of agreement does not impose limitations to the “rights and possibilities of parish management” of the Congregation, but rather takes them into account in every aspect, including administration and tax management. For the renewal of the agreement, the previous one can be taken as a reference document (the one originally signed with the Archdiocese of Manila).

Please refer also our Norms of Economical Administration and, before signing it, request the ratification of the general government – who holds the right to make corrections and suggestions.

- I carefully observed our Somascan presence in Sorsogon and I was pleased to find a remarkable improvement and prospects of development in comparison with five years ago. However, I believe it necessary for the provincial government to study a possible re-organization of our educational activities.

The Aemilianum needs to renovate the whole sector dedicated to technical training (both, the premises and the equipment are now obsolete). You can also consider the possibility of establishing an elementary school in the premises of Aemilianum itself (even though the present elementary school in Pangpang is a dependance of Aemilianum, it cannot manage to constitute a real didactic continuity with the Aemilianum). In the presence of such integral plan of development of our schools in Sorsogon, the General government – through the Missionary Office – would collaborate in finding the necessary funds.

I invite you to start planning the “Somascan future of the Somascan school in Sorsogon”, without excluding that the present elementary school in Pangpang may be managed completely by Casa Miani and

become a possible source of financial income for them. I consider the educational sector (not only in Sorsogon, in the entire SEA province) a qualifying part of our apostolate which deserves great care, and is to be constantly verified and planned.

- Particular care must be taken by all (provincial government and local communities in keeping with their own competence), to prepare, follow up and give a precise report of the projects and requests for funds for the development of your institutions. We hold a responsibility towards the associations that help us. The Missionary Office of our Congregation can work with competence and seriousness only when it finds the same competence and seriousness in the ones who request and use the funds. The same utmost attention and precision is to be given to the care of scholarships (“adoptions at a distance”).
- I was pleased to see the friendship and mutual esteem that binds the three Congregations of the Somascan Family in The Philippines: Clerics Regular of Somasca, Missionary Daughters of St. Jerome Emiliani, Ursuline Sisters of St. Jerome in Somasca.

In Dumaguete and Sorsogon I was able to appreciate the collaboration in the sector of care of children as well, among the respective institutions.

I remind you that it is our Congregation – as it is the “mother” and the “custodian of the charism of the Founder” – that is entrusted with the task of nurturing and promoting unity and collaboration within the Somascan Family, as far as our charismatic identity is concerned. Our collaboration in the field of formation, pastoral care of youth and vocations and, when possible, also in apostolic activities, is the best tool to maintain our unity and to witness it in the local Church and civil society. I state once again what I wrote in my reports to Dumaguete and Sorsogon Casa Miani: “It is important that both, the Local Church and civil society, be able to perceive your communion as the result of being three communities belonging to the same charismatic family, united in developing your mission at the service of orphans in particular and youth in general, through formal and non-formal education.”

Dearest confrères of Southeast Asia Province,

as we thank the Lord for having called the Somascan Congregation to Southeast Asia almost 35 years ago, let us pray insistently our most sweet and benign Jesus so that through our common life and mission we may reform our Company and the Church to that state of sanctity that was

characteristic of the time of the Apostles and make it grow and abound in the way of peace, love and prosperity (OP 2 and 5),

Fr. Franco Moscone CRS
Superior General

Muntinlupa City, June 26, 2014

P.S. This report was written and presented to the provincial council before my visitation to our communities in Indonesia. I therefore cannot rule out the possibility of a further additional note.

Rassegna

EVENTI E INFORMAZIONI

CAPITOLO GENERALE DELLA CONGREGAZIONE POVERI SERVI DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Il Superiore generale
Prot. Supgen/0017/14

Verona, 01 marzo 2014

Molto Rev.di/e Superiori/e Generali

«Apostolica vivendi forma» è questo il tema che guiderà i lavori del prossimo Capitolo Generale dei Poveri Servi della Divina Provvidenza che avrà luogo presso l'abazia di Maguzzano dal prossimo 4 maggio. I capitolari provenienti dai dieci paesi in cui siamo presenti si confronteranno su questo tema centrale della spiritualità del nostro Santo Fondatore, cercando di individuare le modalità in cui sia possibile oggi svolgere un'azione di evangelizzazione a partire da uno stile di vita radicalmente evangelico e profondamente calabriano.

La Chiesa stessa, con la Sua provvidenziale insistenza sul tema dell'evangelizzazione, ci invita a rendere sempre più la nostra vita e le nostre opere segni evidenti, trasparenti e coerenti delle parole del Vangelo e dell'amore del Padre per tutti i suoi figli specie quelli che vivono più pesantemente l'abbandono e la solitudine. La nostra riflessione, basandosi sull'ottimo lavoro preparatorio di questi mesi, sarà sostenuta dalla consapevolezza che lo stile di vita delle nostre comunità non è elemento di contorno, ma che è sostanza della nostra evangelizzazione.

Affido alla protezione di Maria Santissima tutti i capitolari affinché lo Spirito santo illumini menti e cuori. Le chiedo il dono della Sua preghiera affinché lo spirito del Fondatore continui a dare attraverso di noi frutti di evangelica concretezza, mentre imploro su di Lei da Dio-Padre abbondanti benedizioni.

In Cristo Suo

Padre Miguel Antonio Tofful
Superiore generale

CONGREGAZIONE POVERI SERVI DELLA DIVINA PROVVIDENZA
Istituto Don Calabria - Verona

Molto Rev.do Padre generale,

di ritorno dalla Visita Canonica alla Provincia dell'India ho trovato la Sua lettera nella quale mi comunica il tema e la celebrazione del prossimo Capitolo generale della Sua Congregazione con inizio il prossimo 4 maggio. Il tema dell'evangelizzazione, espresso nel motto *Apostolica vivendi forma*, dice tanto l'impegno missionario ed urgente di tutta la Chiesa, quanto la scommessa propria della Vita Consacrata in genere e di quella apostolica in particolare, chiamata a proporre al mondo uno stile di vita sempre più trasparente ed in sintonia col Vangelo che proclama attraverso le opere di carità. La Congregazione Somasca, anche in sintonia con la vicinanza spirituale alla Sua Famiglia religiosa, auspica i migliori frutti dalla vostra assemblea capitolare e assicura il proprio ricordo nella preghiera ai nostri Santi Fondatori Don Giovanni Calabria e Girolamo Emiliani.

Che il Signore voglia *reformare*, partendo dalle nostre Congregazioni religiose, *il popolo cristiano allo stato di santità che fu al tempo dei suoi Apostoli e ci guidi nella via della pace della carità e della prosperità* (S. Girolamo E.),

P. Franco Moscone CRS
Preposito generale

Roma, 11 aprile 2014

L'ASCESI E LE PRIME OPERE DI MISERICORDIA DEL NOSTRO FONDATORE

Per ritrovare le nostre radici e avviare un movimento di riforma robusto e tenace è inderogabile il ritorno alle origini. I nostri fondamenti sono stati risplendenti di «santità et perfetion di vita»¹. Pertanto la conoscenza e la meditazione della vita del fondatore è di primaria importanza per risvegliare gli assopiti e accendere il fervore e lo zelo di un rinnovamento spirituale personale, delle comunità e della Congregazione. Il nostro santo «Convertito a Dio, havendo per padre spirituale il reverendissimo vescovo di Chieti, tanto s'infocò nell'amor di Dio, che lasciato il mondo, si pose al servitio de poveri miserabili, vestendosi vilissimamente»². Dalla faticosa conversione a Cristo, dall'amore infuocato per Dio nacquero le opere di misericordia al servizio dei poveri miserabili, l'ansia per la riforma della Chiesa, l'istituzione della confraternita dei *poveri*, proposta ai suoi compagni con un programma di vita evangelica radicale per seguire Cristo.

«Et per tal profonda humiltà et carità con fervor di spirito, mandando fuora fragrante odore di virtù, tirava a sé da diverse bande eletti spiriti, [...] devoti sacerdoti et ferventi laici, [...] ai quali manifestò l'animo suo che era di far frutto nel mondo, non solamente in far di queste congregazioni de orfani et haver cura de levar quelli delle miserie corporali et spirituali; ma sotto de questo far delle congregazioni di cittadini et nobili, che con il ministerio et essercitio circa le cose temporali di queste opere, a loro fossero ministrare le cose spirituali dalli sacerdoti della compagnia: et tutti insieme acquistassero la gratia e gloria di Dio»³.

È interessante sottolineare il *lasciare il mondo per fare frutto nel mondo*, come conseguenza dell'amore infuocato per Dio. Il nostro carisma va ricercato nel fare frutto nel mondo al servizio dei poveri da portare a Cristo, lasciando il mondo per seguire Cristo in radicale povertà.

UNA CONVERSIONE LUNGA E FATICOSA

Durante la guerra della lega di Cambrai la liberazione dalla prigionia per intercessione della Vergine, per il Miani fu molto vagamente solo il primo passo verso la conversione. È certo che Girolamo riuscì ad evadere senza che nessuno avesse pagato il riscatto e, anche se la Madonna lo

ha assistito nella fuga, il tenore di vita e le ambizioni di carriera furono da lui coltivate come al solito.

Nell'ottobre del 1511, a pochi giorni dalla evasione, il primo pensiero è l'ingresso in Gran Consiglio, ma impossibilitato a raggiungere Venezia, perché impegnato nella difesa di Treviso, manda la madre a giurare che ha compiuto venticinque anni, l'età canonica per l'ingresso in politica. Nello stesso mese, terminato l'assedio alla città, è a Venezia per partecipare al concorso di provveditore a Romano, ma non fu eletto. Nel 1514 si trova in Friuli al seguito del provveditore generale in campo, Giovanni Vitturi; partecipa alla guerra sino alla pace di Noyon del 1516. Alla morte del fratello Luca, nel 1519, ritorna castellano a Quero per completare i tre reggimenti mancanti ai cinque concessi dal Gran Consiglio fino al 1524-25. Nel 1522 il fratello Marco gli lascia in dono tanto oro per forgiare un anello *da bola* tutto d'oro, intagliato ai lati e l'arma in mezzo, senza limiti di prezzo: un regalo che si fa ad un patrizio, non a chi abbia maturato diversa vocazione. S. Gaetano nel 1523 nella lettera a Paolo Giustiniani scrive: «A Venezia non ho trovato uno nobile che disprezzi l'onore per l'amor di Cristo. Uno, uno!, Cristo aspetta, niun se move». In questo stesso anno muore il doge Antonio Grimani. Il 14 maggio, festa dell'Ascensione, di mattina, fu tenuto Maggior Consiglio per la scelta dei 30 *electionari* del doge. Fatti uscire dall'aula i patrizi minori di trent'anni, il sorteggio fu riservato ai 1337 rimasti. Nel *cappello* furono deposte 1307 palle bianche e 30 dorate. Fra i 30 sorteggiati risultò anche Girolamo. Il 20 maggio fu eletto doge Andrea Gritti.

A questo punto possiamo ipotizzare l'inizio del lungo e impegnativo percorso spirituale, tracciato dall'Anonimo nella biografia del Miani, che lo portò alla conversione e alla imitazione di Cristo. Un percorso che si accompagnò per anni all'impegno di tutore dei nipoti, Gio. Luigi, Dionora, Elena, figli di suo fratello Luca, deceduto nel luglio del 1519. Per curare l'anima lasciò la politica per una vita di solitudine, che nell'attivismo degli ultimi cinque anni troverà a Somasca e proporrà ai discepoli: «che la compagnia non perdi quella via de star nela solitudine»⁵. Una solitudine relativa, perché il governo della castellania di Quero, l'amministrazione dei beni dei nipoti e la mercatura della lana lo tenevano impegnato. Nel codice Cicogna 3423, conservato nel museo Correr vi sono pergamene che attestano acquisti e alienazioni di terreni a Fanzolo di Castelfranco in favore dei nipoti. Non trascura neppure il servizio per i parenti, accettando il compito di esecutore testamentario della cugina Morosini Angela⁶. La solitudine - come attestano i santi Padri - è necessaria per la ricerca della perfezione evangelica. Con essa si coltiva l'ascesi e *dagli occhi sgorgano le*

lacrime; le lacrime suscitano il timore di Dio; dal timore di Dio sorge l'umiltà e il dono di vedere; dal dono di vedere nasce l'amore; l'amore guarisce l'anima che cessa di sottostare alle passioni, finchè, dopo tutto questo, l'uomo comprende di non essere ormai lontano da Dio .

IL PERCORSO ASCETICO DEL MIANI SECONDO L'ANONIMO

“dagli occhi sgorgano le lacrime” - L'ascolto della parola di Dio gli riportò alla memoria la vita passata nel servizio militare, «sentina e cloaca d'ogni sceleragine».

“le lacrime suscitano l'amore e il timore di Dio” - Prostrato ai piedi del Crocifisso lo pregava gli volesse esser «salvatore et non giudice». La frequentazione delle chiese, le predicazioni, le messe diventano una abitudine consolidata.

“dal timore di Dio nasce l'umiltà” - La compagnia di persone che lo potevano aiutare con i consigli, l'esempio e la preghiera e la guida spirituale dell'onorato padre canonico regolare veneziano di dottrina e bontà singolare furono determinanti per indirizzarsi sulla via di vita eterna. Il suo fu un progresso lento e faticoso nella via della perfezione. La grazia di Dio è infatti come un seme posto nel giardino del cuore; cresce piano piano, dalle cose più piccole a quelle più importanti. La meditazione del passo evangelico: «Chi vuol venire dietro dopo di me rinneghi se stesso e pigli la sua croce et seguiti me spinse il Miani a imitare con tutte le forze il suo caro maestro Cristo». Girolamo incominciò dal vincere la gola, principio di ogni vizio, con digiuni e veglie (le trote del lago di Garda furono un cedimento subito rientrato). Superò la superbia, con la umiliazione nel vestire, nel parlare, nell'autostima, reputandosi un nulla. Schiantò la lussuria, con la custodia diligente degli occhi, l'avarizia, con la generosità delle elemosine e il servizio ai poveri, l'ira, con il sopportare le ingiurie (cfr. l'episodio della barba, come narra Paolo Giustiniani), l'accidia, evitando l'ozio e operando il bene in ogni momento. In breve sradicò dal cuore ogni pianta di vizio con l'esercizio della virtù opposta, utilizzando il metodo dell'esame particolare: «fratello se vuoi purgare l'anima tua da peccati, acciò diventi casa de Signore, comincia a pigliarne uno per li capelli tanto che lo castighi a tuo modo, poi vattene a gli'altri et presto sarai sano»⁸ .

ESPERIENZE APOSTOLICHE

Il Miani nel 1526-27, prima della carestia, era già progredito nella via della perfezione, come testimonia la disgraziata vita del sacerdote

Omobono degli Asperti, condannato per eresia dal vescovo di Verona Luigi Lippomano, cugino di Pietro, vescovo di Bergamo, a remare sulle galee veneziane, il quale, durante il processo racconta:

«e andai a Venetia et capitai alle mani de messer Gieronimo Miani. Et se bene a battesimo haveva nome, anzi ho Homobono, io mi missi nome Gioanmaria per non esser conosciuto de esser stato frate et per quello che era, et li steti per uno tempo col detto magnifico messer Gieronimo Miani, homo certo molto da bene et catholico. Et li dissi un giorno che desiderava di farmi prete, et ello mi rispose se questo mio desiderio era per servir a Dio opur guadagnare. Ma io li risposi liberamente che ‘l faceva per guadagnare et substentar mio padre, che era povero; et lui mi rispose che questa non era tropo licita causa et che poteva cercar altro modo di sustentar mio padre che questo, et che quelli che si facevano preti se doveriano far principalmente per servir a Dio. Et stimolandolo pur io di volermi far prete, un giorno el mi condusse dal reverendissimo signor legato [Altobello Averoldi] et mi fece far una dispensa di poter esser ordinato a quocunque antistite et extra tempora et non obstante defectu aetatis, chè haveva solum anni vintidui [era nato nel 1504] et entrato apena nei vintitrei. Et mi condusse da uno vescovo, il quale voleva veder litere testimoniali del mio ordinario di Cremona che io fossi clerico et che attestassero della mia condition. Unde andai a Cremona et cum mezo de amici hebbi tal littere de l’ordinario di Cremona, ne le quali mi facevo nominar Gioanmaria et non Homobono mutandomi il nome vero et proprio, et cum quelle lettere tornai a Venetia et fui ordinato de tutti li ordeni sacri et sacerdotali dal vescovo Millepotomense (Dionigi Zanettini detto il Grechetto) et messer Zuanne de Morandi fu rogato dele lettere delli ordeni miei».

IL VOLONTARIATO DURANTE LA CARESTIA DEL 1527-28

“dal dono di vedere nasce l’amore” - Dagli occhi purificati dall’ascesi, ebbe il dono di vedere e far nascere l’amore per i poveri. La salvezza della propria vita fu inseparabile dalla salvezza del prossimo. L’Aleandro nel suo giornale descrive l’incontro ai Tolentini del 6 gennaio 1530 con il Giberti, il Carafa e con i laici Vincenzo Grimani, Agostino da Mula, Antonio Venier, Girolamo Miani, Girolamo Cavalli, patrizi veneti e Giacomo di Giovanni, cittadino, tutte persone probe e consacrate ad accrescere la pietà e la religione con le buone opere. Opere non segnalate come fonte di merito, ma come accrescimento, manifestazione della pietà e della religione, cioè della fede. Una grande carestia originata dalle piogge ininterrotte e dalle tempeste di vento arrecarono danni irri-

mediabili alle campagne, per cui una moltitudine di poveri si riversò in Venezia. Girolamo non fu insensibile e non rimase inerte di fronte alla dilagante miseria.

Probabilmente il travolgente servizio ai poveri fu favorito dalla appartenenza al Divino Amore. Vendette le vesti e i tappeti con l'altre robe di casa, consumando il tutto in questa pia santa impresa. Esercitò con Girolamo Cavalli il governo del capannone del Bersaglio che sorgeva dietro la chiesa dei Santi Giovanni e Paolo dove avevano trovato riparo 103 poveri di Cristo: una minima parte delle folle di mendicanti che vagavano per la città.

I governatori Bartolomeo di Marco caudico, Luigi merciaio all'insegna del Leon Bianco e Bartolomeo Boniperti, mercante di legname e di molti altri che nel luogo detto del Bersaglio hanno eretto un ospedale sotto l'invocazione di nostro Signor Gesù Cristo nella parrocchia di S. Maria Formosa e nei pressi dei Santi Giovanni e Paolo, supplicarono il patriarca Girolamo Quirini di poter erigere una cappella in cui fosse celebrata la messa quotidiana, eccettuate le solennità di Natale e Pasqua, e amministrati i sacramenti ai poveri, agli inservienti e ai benefattori, da un sacerdote secolare per accrescere la loro devozione a lode e gloria di Dio Onnipotente. Essi proposero il sacerdote di Vicenza, Pellegrino Asti che poteva essere sostituito da altro sacerdote approvato dal Patriarca⁹. Nel 1531 l'Asti sarà sostituito dal presbitero Francesco Ognibene.

Il Miani diede molto ai poveri, non tutto, perché alla cognata Cecilia il comportamento di Girolamo doveva sembrare più prossimo alla pazzia che alla stranezza. La figlia Elena, divenuta suor Gregoria, ricorda come la madre rimproverasse sovente il cognato dicendo che faceva male a dispensare tutto il suo, lasciando poi li suoi nipoti poveri e mendichi. Vesti, sfamò e ospitò i poveri in casa, confortò i malati, portando di notte a sepoltura i cadaveri abbandonati per le strade. Bartolomeo Spadafora nell'orazione per la morte del religiosissimo doge, Marco Antonio Trevisan, [aveva fatto voto di castità e proibito feste e balli in Venezia], avvenuta nel 1554 mentre era in preghiera, cita l'esempio del Miani: «Et quell'ardentissimo vaso di carità Girolamo Miani, il quale non pur per li vivi Christiani, ma pur per li morti corpi spendeva la vita non che la memoria, ma i vestigii sono recentissimi e fresca è la sepoltura»¹⁰.

L'ASSISTENZA AI POVERI DEL GOVERNO VENEZIANO

Nel dicembre del 1527 il senato organizzò la distribuzione settimanale di

pane ai poveri nelle singole parrocchie perché si temeva che la fame, come era accaduto nelle altre città, avrebbe portato anche epidemie.

Il 13 marzo 1528 Luigi Mocenigo, cavaliere e consigliere e Gio. Francesco Miani, Provveditori alla sanità, emanarono una prima *gagliarda e presta* normativa alla confusione che in Venezia era seguita alla moltiplicazione dei poveri e dei mendicanti. Dopo una bella dichiarazione di principio: «Cum sie che niuna operatione che far se possi in questo mondo sia più grata al nostro Signor Dio che haver cura et carico de proveder alle miserabil creature sue aciò da tanta penuria et incomodi intolerabili che le dicte persone al presente patiscono cum le bone provision et auxilio siano alquanto alleviate», segue una affermazione per noi sconcertante «oltra di questo sentendosi tutta la notte tal poveri andar cridando sopra li ponti et per le contrade domandando helemosina cum grande ignominia di questa città. Il che è etiam cosa scandalosa et di mal exemplo».

Per evitare la confusione creatasi in città *per tutti li loci* a causa di detta moltitudine, essendo necessario far una *gagliarda et presta provisione*, si stabili di edificare due o tre o più luoghi dove fossero posti tutti questi poveri che vanno per questa terra. «Et li siano fatte le stantie de tavola cum assi, paglia et altro per dormir, né de li se possino partir sotto pena a chi serà trovato fuora de ditti loci et andar per la terra mendicando et cridando, sia subito ritenuto e messo in prigione e il giorno seguente fatto frustare et condotto fuora della terra et sel ritornerà la seconda volta sia iterum frustato et condotto fuora et hoc toties quoties et siano obligati tutti li barcharoli che conducono persone in questa città sotto pena da esserli brusate le barche, quando leverano alcun, de farli intender che non vengino per andar mendicando perché se serano trovati mendicare serano frustati et mandati fuora. Né alcun povero che venirà de fuora possa esser allogato in li predicti loci et siano obligati essere li ufficiali che vanno la notte e il giorno di retenir fuori quelli forestieri che troverano sì el zorno come di notte andare mendicando». È da notare che nei confronti di quelli che già si trovano a Venezia, non viene fatta per il momento distinzione tra nostrali e forestieri.

Per mantenere questi luoghi di fortuna fu imposta una apposita tassa di soldi tre per ducato su case e botteghe in affitto da ducati dieci in su, raccolta dai parroci e da due assessori laici, un nobile e cittadino nostro, e consegnata poi ai Provveditori alla sanità. I nomi dei parrocchiani che indugiavano nel pagamento della tassa (era *una tantum*) dovevano essere letti dal pulpito durante la messa grande nei giorni festivi. Chi si rifiu-

tava di pagare diventava debitore dell'ufficio dei Provveditori alla sanità. I denari raccolti giorno per giorno erano portati ai provveditori, i quali tenevano cassa su un libro distinto per contrade ed erano dispensati per «alimento de dicti poveri cum uno bolletin sottoscritto da man de tutti e tre dicti proveditori, come a loro parerà meglio tenendone distincto et particular conto». Le autorità si impegnarono a nutrire i poveri sino a giugno, cioè fino al raccolto; dopo questo termine gli ospiti degli ospedali si sarebbero dovuti trasferire sulla terraferma con l'ordine di ritornare alle loro case con la minaccia di essere frustati da S. Marco a Rialto se sorpresi a mendicare. Particolare intervento è assicurato ai poveri vergognosi, i nobili poveri o impoveriti.

Questa, che si può considerare la prima legge sui poveri, ha evidentemente un carattere provvisorio¹¹. Non intacca il sistema vigente di aiuti per gli abitanti impoveriti e per i poveri vergognosi delle parrocchie. La responsabilità della chiesa viene conservata e inclusa nella organizzazione dell'assistenza sociale. Significativo è anche il carattere misto delle commissioni che hanno il compito di raccogliere la tassa e per la prima volta i poteri pubblici si assumono la responsabilità in questo campo. I mendicanti furono isolati per cautelare la cittadinanza dalla diffusione di epidemie. Quattro ospizi furono pronti in aprile. I poveri tuttavia si ribellarono alla reclusione, si verificarono atti di violenza, i mendicanti non sparirono dalla città. Ciò nonostante un migliaio di persone furono ospitate e mantenute con la distribuzione di minestra, pane e vino, al punto che si decise di cacciare i sani dalla città e trattenere solo i malati.

L'affollamento scatenò una epidemia che perdurò, con interruzioni, sino all'estate del 1529. I provveditori alla sanità registrarono 1850 casi, ma il totale dei decessi non superò il 4% della popolazione. Girolamo con l'amico Girolamo Cavalli¹² servì Gesù Cristo nei poveri del capannone del Bersaglio, distinguendosi per il «fervore vehementi et devotione maxima erga Deum et opera misericordiae»¹³. Anche Girolamo fu colpito dalla epidemia e si trovò in pericolo di vita.

LA NORMATIVA DEL 3 APRILE 1529

Questa epidemia impose la necessità di riorganizzare la politica sociale. Un anno dopo la normativa di marzo fu promulgata il 3 aprile 1529 una legge definitiva, che con probabilità ispirò l'attività di Girolamo. Nel preambolo sono indicati i principali intenti del governo: assicurare un'assistenza ai poveri, aiutare i malati, dare il pane agli affamati, «et a quelli che in sudore vultus potrano acquistarsi el vivere non gli mancare di

auxilio et favore, ma anche levare la pessima consuetudine et male modo de viver qual è la furfantaria et mendicità». Viene vietato l'accesso alla città ai mendicanti forestieri: gli arrestati saranno rispediti ai loro luoghi di origine con una lettera di raccomandazione alle autorità locali.

Per i mendicanti terrieri si distingue tra gli abili al lavoro, malati e inabili: «Et perché ne è un'altra sorte de homeni quali sono robusti et gagliardi et delle loro fatiche viver potriano, ma per esser dediti alla furfantaria vituperosa et prohibita arte dalla qual segregar non si possono, immo non voleno», devono essere indirizzati al lavoro nella marina e ai padroni di ogni naviglio si raccomanda di accogliere nell'equipaggio il maggior numero possibile di poveri, che devono tuttavia ricevere la metà del salario. «E i proveditori sopra l'armar et pagadori sono obligati a mettere sopra le galee sottil et fuste quella quantità de poveri che li parerà expediente».

Per il grande numero di poveri che restasse in città non è concessa licenza di mendicare, ma è imposto l'obbligo di apprendere qualche mestiere presso gli artigiani che li assumono: «in questo modo li sia previsto che tutti li gastaldi, compagni et altri delle banche delle schole de tutti li mestieri siano obligati levarne tre aut quatro per mestier facendoli imparar le arte et provedendoli de victo et salario come sarà bisogno et come meglio li parerà». Alle corporazioni e alle commissioni parrocchiali spetta il compito di collocare donne e bambini a servizio, oppure collocarle come lavoranti presso gli artigiani. I malati e gli inabili sono soccorsi, ma non è loro permesso chiedere l'elemosina; i senza tetto devono essere ricoverati negli ospedali e negli ospizi.

Monasteri, ospedali e confraternite devono continuare a svolgere attività di beneficenza. Le badesse sono invitate ad assistere, con libertà di scelta, le ragazze, «le donzelle bisognose di honesta vita». Alle parrocchie è affidato il compito di distribuire le elemosine, controllare le attività finanziarie delle confraternite, stimolare la beneficenza tramite le istituzioni e non più sotto forma di elemosine individuali. Ogni anno i parroci hanno l'obbligo di convocare i fedeli e a «bossoli e ballote siano eletti due nobili, uno cittadino et uno artesano quali habbino cura de attender al beneficio de ditti poveri» e di invitarli a una tassa volontaria. Viene ribadito loro l'impegno nelle prediche ad esortare continuamente i fedeli a offrire elemosine nelle cassette delle chiese del cui contenuto devono disporre le commissioni. I poveri delle contrade devono essere esercitati in quei mestieri e arti nelle quali sono più capaci ed esperti e i renitenti perpetuamente banditi da Venezia. I conti della distribuzione delle ele-

mosine dovevano essere rivisti ogni anno per «li zudegadi de palazzo, videlizet li conti de cadaun sextier per cadaun iudicato come alli provveditori sopra la sanità parerà». I parroci una volta al mese si devono presentare al Patriarca o all'ufficio sopra la sanità e riferire minutamente come «le cose de Christo succedono». Anche il Patriarca è esortato a raccomandare il soccorso ai poveri durante le visite alle parrocchie¹⁴.

L'aspetto più interessante della normativa è che l'assistenza ai poveri sia gestito dagli ufficiali sanitari, indice del perdurare del legame tra politica sociale e le preoccupazioni per l'igiene pubblica. Ma l'elemento più importante è costituito dal fatto che le iniziative quali: le espulsioni dei mendicanti, la reclusione negli ospizi, il divieto di mendicare, l'obbligo del lavoro coatto con salario dimezzato rispetto al salario normale, hanno carattere repressivo e non caritativo.

LA BOTTEGA DI S. BASILIO

In questa congiuntura inizia l'originale opera del Miani, che riforma il sistema assistenziale vigente dando vita ad uno straordinario progetto ecclesiale. Seppe intrecciare l'ispirazione religiosa di riforma della chiesa, fondata sulla devozione e la carità, con l'affermazione cristiana del lavoro, vietando nel modo più assoluto la mendicizia, «cosa men che cristiana». Perciò i bambini orfani che andava raccogliendo per le calli furono da lui avviati al lavoro nella bottega che aveva istituito, sotto la guida di artigiani specializzati, come Arcangelo Romitan, persona altamente qualificata e geniale. Tra i diversi esercizi ebbe un rilievo permanente l'insegnamento e l'avviamento all'arte della lana, uno dei principali mestieri che dava lavoro e sostentamento al popolo minuto e alle famiglie in grandissimo numero. Dai lavoratori di lana il governo poi attingeva il personale della «marinarezza, ziurma et altri marineri».

In contrada S.Basilio istituì la prima opera specifica per ragazzi orfani mendicanti e vagabondi, salvandoli dai pericoli della strada, dalle sanzioni legislative che vietavano il vagabondaggio, ma soprattutto ricostruendone la personalità attraverso il lavoro, la devozione e la carità «Le qual tre cose sono il fondamento delopera»¹⁵. Ciò che stupiva non era solo il recupero di questi ragazzi, ma il fatto che il Miani cercava di realizzare la chiesa dei tempi apostolici, all'insegna della povertà e della vita comune, con fanciulli di strada, anche se accuratamente scelti¹⁶. L'anonimo traccia un ritratto idilliaco della comunità degli orfani, ai quali si insegnava a vivere non mendicando, ma delle proprie fatiche «...ogn'uno dover sostentarsi co' propri sudori, secondo quel detto: chi non lavora non

mangi. Lavorando si cantavano salmi, oravasi giorno e notte, il tutto era comune»¹⁷.

Una descrizione più veritiera e realistica della vita che si svolgeva in queste congregazioni di orfani è delineata invece nella lettera del Miani a Ludovico Viscardi Vavassori, in cui traspare un fondatore, energico uomo di governo, non buonista. In questo scritto un lungo passo è riservato ad Ambone, per il quale dispone interventi repressivi e duri, almeno per l'attuale sensibilità. Mangi isolato dagli altri; se compie qualche cosa di male sia privato del vino; per le mancanze più gravi gli si infligga il castigo del cavallo (colpi di verga sulle natiche); sia incaricato di svuotare i pitali, scopare la casa, provvedere acqua e legna; gli sia vietato maneggiare cibi e bevande. Non esca di casa, parli solo con il Viscardi, il commesso o il guardiano. Trascorso un adeguato periodo, potrà essere riavvicinato agli altri a tavola e, secondo i progressi, gli sarà tolto questo giogo di penitenza per i suoi errori. Non gli sia risparmiato il cavallo tutte le volte che parla e allo stesso modo sia punito chi non l'accusa. Nel metodo pedagogico del santo non veniva quindi esclusa la delazione. Addolcisce poi i toni prescrivendo che queste regole gli siano comunicate con buone parole, senza fargli sapere che sono state dettate dal Miani stesso. Conoscendo che Ambone possa fuggire portando con sé dei ragazzi - aveva infatti detto di voler portare via Giovanni Tezo¹⁸ - conclude se motteggiasse di volersene andare, accontentatelo subito¹⁸.

Nella lettera al padre Barili con tono deciso ingiunge a Giovanni Antonio da Milano: «ett mandar¹⁹ ali ospedali quelli che non lavora con pace et devucion ett modestia».

FEBBRAIO 1531: LA DONAZIONE *INTER VIVOS* ALLA COGNATA

Girolamo attuò la riforma della chiesa come al tempo degli apostoli incominciando prima da se stesso, con la radicale consacrazione a Cristo. A somiglianza degli apostoli, prendendo alla lettera la parola di Cristo: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi», scelse la povertà assoluta. Il 6 febbraio, davanti al notaio Alvise Zorzi rinunciò a tutti i suoi beni con una donazione *inter vivos* alla cognata Cecilia Bragadin, vedova di suo fratello Luca, escludendo quelli impegnati nella fondazione e mantenimento della bottega di San Basilio «eccettuando ogni debito e credito et ogni ragion, che quovis modo ho per conto della bottega, sive opera pia, esercitata al presente nella contrada di San Basilio a comodo delli poveri putti derelicti». Disponeva che i suoi beni fossero distribuiti ai nipoti in parti uguali, ma

riservava alla cognata di disporre liberamente, secondo che i figli le si fossero dimostrati ossequienti e obbedienti. Dichiarava di aver amministrati le sostanze dei nipoti con fedeltà senza il minimo compenso; era certo di non essere debitore di alcuna somma, tranne dieci ducati di imposte che prescriveva fossero pagati immediatamente. Scrisse di sua mano la minuta che consegnò al notaio per essere trascritta²⁰. Qualche mese dopo, il 16 aprile 1531, davanti allo stesso notaio, la donataria nominò suo procuratore il figlio Gaspare, nato dal primo matrimonio con Vincenzo Minotto, per tutti i beni lasciati da Girolamo²¹.

Nel testamento del 16 giugno 1548 Cecilia ci offre preziosi dettagli sulla donazione di Girolamo. Desidera essere sepolta con l'ordine delle pizochare dei servi nella chiesa del convento di Sant'Alvise nel sepolcro della madre. Dispone che siano celebrate trenta messe prima del funerale. Devolve 5 ducati agli Incurabili; 2 ducati alla figlia monaca a Sant'Alvise e due ducati a suor Felicità, monaca ad Ognissanti; 400 ducati della dote a Gaspare, figlio di primo letto. Nomina esecutori testamentari i figli Gaspare Minotto e Giovanni Alvise, e il genero Giovanni Francesco. «Item dechiaro qualmente havendo io cargo [incarico] dal quondam messer Hieronimo Miani fu mio cugnado per una donation per lui fatta altre volte di nominar a qual de mei fioli debba andar la facultà del predetto quondam messer Hieronimo. Però havendo io considerato che mia fia Dionora està maridata con dote sufficiente et l'altra [Elena] andata munega, per il presente mio testamento, volendo adimpir quanto per il predetto quondam messer Hieronimo mi està commesso, dico che voglio, et questa è la intention mia, chel predetto Zuan Alvise mio fiol habbi lui a galder [godere] quello che fu del predetto quondam messer Hieronimo et che nissun non li possa domandar niente et che lui possa disponer tutto quello li piace, perché suo barba [zio] gela lassata et la sua intention fu che ello l'havesse come el me disse più volte²²». Il testamento fu rogato dal notaio veneziano Paolo Leoncino²².

L'ABBANDONO DEL BERSAGLIO PER LA BOTTEGA DI S. BASILIO

Fra i quattro ricoveri temporanei solo il ricovero del Bersaglio da temporaneo diventò permanente, dando origine all'ospedale dei *poveri arbandonati* o dei Derelitti. Girolamo invece, terminata l'emergenza, abbandonò il capannone del Bersaglio per attuare un suo personale progetto di riforma della chiesa con gli orfani e le orfane. Il Bersaglio, con sede presso la chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo, continuò l'assistenza sotto la direzione di governatori e il cappellano Francesco Ognibene. I documenti relativi ai lavoranti di *broche* del Bersaglio, assunti con contratto e rego-

larmente pagati dai governatori, non riguardano il nostro santo e i lavoratori non sono suoi discepoli. I documenti sono datati 1531, lo stesso anno della donazione e della richiesta al doge della concessione del brevetto all'invenzione del Romitan. Si è tratti in inganno dall'Anonimo il quale afferma «Haveavi egli condotti alcuni maestri ch'insegnavano a far brocche di ferro, con la qual'arte se stesso et i fanciulli suoi essercitava»²³. Il De Rossi nella biografia del Miani, citando la donazione del 1531, scrive che la bottega in contrada S. Basilio era stata aperta tre anni prima, probabilmente nel 1529. Il santo deliberò di lasciare il traffico della lana al nipote, depose l'abito civile, una veste lunga con maniche a gomito, si vestì di panno grosso leonato, scarpe grosse e un mantellino: rinunciò al suo *status* sociale per vivere tra gli infelici e i miserabili. Decise di dividerne la vita, lavorando, pregando e compiendo i mestieri più umili. Abbandonò la sua casa per non farvi più ritorno. Angelo Miani, figlio di Marco, fratello di Girolamo, nella lettera a Bianca Trissino²⁴, scrive che Girolamo, quando ritornò a Venezia al Bersaglio, nel 1535, non si era mai fatto vedere né a lui, né agli altri nipoti²⁵, limitandosi a far sapere che si raccomandava alle loro preghiere. Preferì l'ospitalità di Andrea Lippomano alla Trinità.

Il 6 maggio 1531 Girolamo, presentando il brevetto di Arcangelo Romitan, dà la notizia della sua iniziativa: «Cum ogni debita reverentia humiliter se expone alli piedi di vostra serenità serenissimo principe excellentissimo et illustrissimo consiglio. Cum sit che essendo levata cum lo adiuto di Dio in questa inclita città una bottega de carti et altri exercitij sotto la cura e obedientia del nob.homo Hieronimo Miani et alcuni altri maestri per sustentation delli poveri orphani derelicti, quali sono exercitati et se instruiscono sì nelle ditte opere, come nel obediente et christiano vivere cum honor de Dio et utilità de questa sublime città, havendosi cominciato ad introdur questo novo exercitio et arte de carti et altre industrie, che si spera di introdur alla zornata par serenissimo principe che il signor Dio ha fatto trovar al maestro Arcanzolo Romitan vicentin, qual è uno delli maestri delli poveri preditti, uno secreto et industria di garzar panni, di ogni sorte, a uno novo modo non più usato che garza cum grande perfectione, tal che stano ad ogni parangone delli panni garzati al modo consueto». Metà dei profitti del brevetto sarà diviso a metà tra gli orfani e l'inventore *iuxta li loro accordij*. Seguono le sanzioni per chi si appropria illegalmente del brevetto. Sono disposti a pagare quattro soldi per ogni panno alto e due soldi per panno basso sia a Venezia sia in ogni luogo del Dominio. Il denaro sarà devoluto all'ufficio sopra le acque a beneficio delle lagune. Oltre il miglioramento dei panni si accrescerà il sostentamento «delli prefati poveri orphani putti et

putte derelictae quali humiliter se recommandano»²⁶. Si accenna per la prima volta alla presenza delle orfane assistite da Girolamo. Il brevetto fu concesso per vent'anni per la sola Venezia. Il 22 luglio 1531 il brevetto è esteso a tutto il dominio veneto.

I documenti dei lavoranti presso i Ss. Giovanni e Paolo, pubblicati dal p. Tentorio (sulle scuole professionali) tutti datati 1531, non riguardano quindi il nostro santo. Sono degli stessi mesi della richiesta del brevetto di Arcangelo Romitan, in cui si parla della bottega aperta dal Miani. In questo stesso anno, quando fu cooptato dai governatori degli Incurabili²⁷, il Miani portò con sé il Romitan, che aveva contratto, quando era al suo servizio a S. Basilio, un debito di 50 ducati con Gio. Agostino della Gatta. Il 6 giugno 1535 egli domanda ai governatori degli Incurabili di concedere al della Gatta il suo brevetto per estinguere il debito. Il Della Gatta riconoscente, donò agli Incurabili 10 ducati. Da S. Basilio il Miani condusse agli Incurabili i suoi orfani. Ai funerali del vescovo Altobello Averoldi, celebrati il 4 novembre 1531, vi partecipano sia gli orfani dei Ss. Giovanni e Paolo vestiti di biavo [ceruleo], sia gli orfani del Miani e degli Incurabili vestiti di bianco: e fu un bel vedere - come attesta il Sanudo - per la devozione e la preghiera *dell'ora pro eo*.

DAGLI INCURABILI A BERGAMO.

Nella primavera avanzata del 1532 il Miani, obbedendo al vescovo Carafa, lascia gli Incurabili e con il gruppo dei ragazzi si incammina verso Bergamo. Alla Maddalena fonda la Compagnia dei servi dei poveri e istituisce tre opere: orfani, vergini orfane, prostitute convertite. Nel discorso attribuito al vescovo di Bergamo, Pietro Lippomano, si trova uno dei più significativi elogi del nostro santo. «Acceso e di perfetta carità infiammato ha istituito per comune esempio tale regola e religioso modo di vivere e bene operare. Principio e fondamento della cristiana religione consiste nel rinunciare e abdicare da sé le terrene, fragili e caduche divizie e facoltà e convertirle al comune uso dei poveri mendicanti e bisognosi. Seguendo il detto di Gesù: se vuoi essere perfetto, va vendi quello che hai, dallo ai poveri. Rimosso ogni timore di futura povertà e indigenza, con cuore ilare e prontissima volontà ha distribuito non piccola quantità di ricchezze a comune sovvenzione degli indigenti. Ricchezze che non sono nostre, ma sotto il dominio della instabile fortuna. Consapevole di essere dispensatore di Dio si dedicò con tutte le forze del corpo e le potenze dell'anima all'ossequio, sussidio, istruzione, ammaestramento, tutela, difesa, nutrimento spirituale e corporale a qualunque miserabile, inferma, impiajata abominevole e calamitosa persona, di

femine e maschi e soprattutto di vedove e pupilli orfani. Dimostra profonda e immensa carità, clemenza e pietà. Ah felici e veramente felici saranno quelli che, disprezzate le soavi delizie mondane seguiranno le sue tracce ed esempi della sua anima».

CONCLUSIONE

Dall'analisi della documentazione possiamo concludere che il Miani, cessata l'emergenza della carestia, si staccò dal Bersaglio, dando vita al suo progetto ecclesiale nell'unica bottega in contrada S. Basilio. Nella donazione del 1531 cita solo la bottega situata in questa contrada, fondata tre anni prima. A maggio con il Romitan ottiene il brevetto per cardare i pannilana; qualche mese dopo passa agli Incurabili che, fin da aprile, avevano espresso il desiderio di averlo al governo degli orfani e dei malati. Anche qui la permanenza è breve, perché nella primavera del 1532, obbedendo al Carafa, si avvia verso Bergamo con un gruppo di orfani. Al Bersaglio ritorna nell'estate del 1535 per alloggiarvi e stare con i poveri. Soggiorna a Venezia pochi mesi, da maggio a luglio: a maggio è a Como per fondarvi i due orfanotrofi e a luglio riparte da Venezia per la terraferma. La primaria consapevolezza sua era quella di essere dispensatore di Dio, consapevolezza che deve animare i religiosi somaschi che seguono le sue orme e i suoi esempi con l'impegnarsi ancora oggi nelle opere.

NOTE

- 1) *Constitutioni che si servano dalla congregazione di Somasca*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 7, Roma 1978, p. 11.
- 2) *Ibidem*, p. 11.
- 3) *Ibidem*, pp. 13-14.
- 4) SANUDO, *Diari*, tomo XXXIV, col. 142.
- 5) *Le lettere di san Girolamo Miani*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 3, Roma 1975, p.3.
- 6) Archivio di Stato Venezia, notarile, Falcon Alessandro.
- 7) AMMONE, PO 11, p. 480
- 8) *Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani Gentil Huomo Venetiano*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 1, Roma 1985, pp. 6-8.
- 9) Curia patriarcale Venezia, *Atti del patriarca Girolamo Quirini*, 27 giugno 1528
- 10) Bartolomeo Spadafora, nobile messinese, amico del protonotario fiorentino Pietro Carneseccchi e di Giulia Gonzaga, contessa di Fondi, lasciò Messina nel 1546 per svolgere una missione a Ratisbona presso Carlo V per conto della sua famiglia, che aveva in corso una vertenza con la città natale. Nello stesso anno fu a Roma dove frequentò assiduamente il circolo di Vittoria Colonna, della

quale fu ospite, legandosi d'amicizia con il Carnesecci, con i cardinali Reginaldo Pole, Gregorio Cortese, Giovanni Morone, Girolamo Seripando e con Michelangelo Buonarroti. Caduto in sospetto dell'inquisizione di Sicilia, fu sottoposto ad una indagine del Sant'Uffizio romano. Nonostante il breve di assoluzione, fu giudicato contumace e scomunicato dall'inquisitore siciliano. Aiutato dal cardinale Morone, che gli donò una collana d'oro, decise di andare in esilio a Venezia. Grazie alla amicizia con Francesco Venier, poi doge dal 1554 al 1556, ottenne nel 1550 il privilegio di nobiltà. Si distinse come umanista e letterato, frequentò lo studio di Padova e compose quattro orazioni nelle quali l'ideale politico si fonde con un forte sentimento etico-religioso. Nel 1555 ottenne la riabilitazione in Sicilia per le pressioni dell'ambasciatore veneziano Marcantonio de Mula presso Carlo V a Bruxelles. Il viaggio di ritorno nell'isola natale gli fu sovvenzionato da Giulia Gonzaga. Ma di lì a poco fu arrestato e tradotto a Roma nelle carceri del sant'Uffizio. Il Papa Paolo IV Carafa gli promise la liberazione solo dopo la revisione del processo da effettuarsi dal Ghislieri, vescovo di Nepi e capo del S. Uffizio. Alla morte del papa nel 1559 il popolo romano assaltò le carceri e liberò lo Spadafora. Rentrò quindi in Sicilia per trascorrervi una vita serena e tranquilla. I guai ricominciarono quando il Ghislieri divenne papa Pio V, il quale fece perquisire l'abitazione del siciliano, dove fu rinvenuta la corrispondenza con il Carnesecci e la Gonzaga. Per sua fortuna morì nel 1566 prima che fossero presi severi provvedimenti nei suoi confronti. L'amico Carnesecci invece fu arrestato a Firenze, estradato a Roma e sottoposto ad un nuovo processo. Fu condannato a morte e giustiziato il 1 ottobre 1567.

11) Arch. Stato Venezia, Senato terra, reg. 26, cc. 26 – 29.

12) Il Cavalli apparteneva ad una famiglia veronese entrata nella nobiltà veneziana nel XIV secolo con Jacopo Cavalli, "generale del senato". Francesco Sansovino nell'opera *Venetia, città nobilissima et singolare*, Venezia 1581, Lib., ff.20v, 21 r, ricorda il monumento funerario di Jacopo e quello del suo discendente Marino, fatto senatore, nella cappella del Nobili Cavalli ai Santi Giovanni e Paolo. Girolamo Cavalli era cugino di Marino: suo padre Corrado era fratello di Sigismondo, padre di Marino. Anche Girolamo Cavalli era "fra le persone probe e consecratesi ad accrescere la pietà e la religione colle buone opere", ricordate da Girolamo Aleandro nel suo *Giornale* nell'incontro con il vescovo di Verona Gio. Matteo Giberti e il teatino Gio. Pietro Carafa.

13) Archivio Curia Patriarcale Venezia, Documenti Quirini, 27 giugno 1528.

14) Arch. Stato Venezia, Senato terra, reg. 26, cc. 145-150.

15) *Le lettere di San Girolamo Miani*, cit. p. 3

16) *Ibidem*, p.2. "A Zuanantonio da Milan chel conferma la compagnia in pace, oservancia de le bone uzanze ett devuciun; ett mandar ali ospedali quelli che non lavora con pace et devuciun ett modestia".

17) *Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani*, cit. p. 11.

18) *Le lettere di San Girolamo Miani*, p. 15

19) *Ibidem*, p. 2.

20) DE ROSSI COSTANTINO, *Vita del B. Girolamo Miani fondatore della Congregazione di Somasca*, 1630. Il documento, oggi irreperibile, è stato riassunto dal De Rossi il quale cita anche l'*incipit*: "Essendo piaciuto alla divina bontà che prevede e previene ogni nostro merito, che io Girolamo Miani quondam Angelo, quondam Luca, mi sia dedicato alli servitij et opere pie a laude e gloria di sua Maestà, per mia libera e spontanea volontà, non sedotto o ingannato aut aliter indotto, dono, cedo, rinuncio..."

21) Museo Correr Venezia, col. Cicogna, 3423, pergamene Miani.

22) *Ibidem*.

23) *Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani*, cit. p. 11.

24) Il celebre letterato e umanista Giangiorgio Trissino dal Vello d'Oro si sposò due volte con donne di altri rami di casa Trissino: il 19 novembre 1504 con Giovanna, figlia del giudice Francesco Trissino, e il 26 marzo 1523 con Bianca figlia del giudice Nicolò Trissino. Bianca era già vedova a sua volta di un altro Trissino, Alvise. Non conosciamo la frequentazione e l'amore grandissimo che legava Bianca e il marito Gio. Giorgio al figlio di Marco Miani, Angelo.

25) DE ROSSI COSTANTINO, *Vita del B. Girolamo Miani*, p. 216: "Mag. Madonna Bianca, come sorella. L'amor vostro e di M. Gio. Giorgio con noi altri son certo che è grandissimo; e mi rallegro della buona nuova che mi havete dato, che il Magnifico Girolamo nostro zio in quei pochi giorni che si è trattenuto in Vicenza, si sia contentato di venir a star un giorno in casa vostra e dell'amorevolezze che gli havete usato et offerta che gli havete fatto di trattenerlo. Ma non dovete meravigliarvi se ha recusato l'invito di star a dormir in casa vostra, perché qua in Venetia ancora sta giorno e notte con li poveri dell'Hospital del Bersaglio da esso con certi cittadini instituito. Quando si è partito non si è lasciato vedere a casa, ma solamente ha mandato un certo p. Pellegrino, [il sacerdote vicentino Pellegrino Asti che celebrava al Bersaglio durante la carestia] credo ch'egli sia della vostra città, che l'ha lasciato alla cura dell'Hospital del Bersaglio, a dir a Dionora et a Luigi [i figli del fratello Luca] che preghiamo Iddio per esso, perché egli andava a far penitenza de' suoi peccati et a finire la sua vita. Nostro Signore gli dia quanto esso desidera e mi vi raccomando.

In Venetia adì 29 luglio 1535.

Quanto fratello

Angelo Miani".

26) Arch. Stato Venezia, Senato Terra, reg. 26 cc. 131v- 132r.

27) Museo Correr Venezia, *Notatorio degli Incurabili*; "Adì 4 aprile 1531 nel soprad. giorno fu deliberato di procurar d'haver el Mg.co ms. Jeronimo Miani per habitar e star qui nell'ospital per governo sì de li putti come de li infermi nostri con quella carità che lui ne dimostra et di qui avendone noi questo maximo desiderio di congregarlo al numero et governo di questo pio loco. Così fu deliberato et ballottato per li altri otto. Chel signor Dio li metti in cor di continuare la fine a onor del Signor".

NUOVI ASPETTI SULL'ESPERIENZA DI CESARE PAVESE
AL COLLEGIO TREVISIO DI CASALE
MEMORIE DEL P. LUIGI FRUMENTO, RETTORE DEL COLLEGIO TREVISIO

Alcune memorie inedite di Padre Luigi Frumento, Rettore del Collegio Trevisio, lasciate sul libro degli Atti della Comunità il 9 luglio 1945, rievocano l'atmosfera di precarietà e di rischio creata dalla presenza di militari rifugiatisi in Collegio dopo l'8 settembre 1943. L'esperienza riguardò in qualche modo Cesare Pavese stesso, che la descrive con chiarezza ne *La casa in collina*.

P. Luigi Frumento, nato a Savona nel 1891, valoroso ex-combattente della prima guerra mondiale, sacerdote dal 1921, fu rettore del Collegio Trevisio dal 1938 al 1946. È morto a Rapallo il 16 dicembre 1969. Nel periodo burrascoso della seconda guerra mondiale resse la comunità religiosa e l'istituto del Trevisio e si dimostrò un uomo prudente, ma anche deciso e sicuro di sé; egli era il responsabile della scuola e del convitto [un centinaio di ragazzi, quasi tutti della media inferiore e delle Superiori], della assunzione e della dimissione degli alunni, degli sconti sulla retta, come pure della assunzione e dimissione del personale laico che collaborava con i Padri: si trattava per lo più di giovani universitari, ma nel periodo bellico, dopo l'armistizio dell'8 settembre, P. Frumento accolse anche ex-ufficiali e militari, quasi tutti del Sud, che chiedevano un aiuto ed un rifugio. Questi giovani assistenti seguivano i ragazzi, organizzati in gruppi e camerate, in tutte le varie attività della giornata, a tavola, in ricreazione, nello studio. P. Frumento, memore della sua vita di soldato (visse drammaticamente la rotta di Caporetto), sentì come un particolare carisma quello di accogliere, aiutare e nascondere militari sbandati e rifugiati politici. Per questo scopo rischiò anche la propria vita. Fu infatti denunciato alle autorità repubblicane da due giovani alunni dello stesso Collegio. Purtroppo anche i ragazzi manifestavano nella loro cultura e nel loro comportamento gli odi e le divisioni degli adulti, ma il Rettore riuscì in estenuanti e rischiosi colloqui con le autorità militari a provare la correttezza del suo comportamento.

Sul libro degli Atti della vita interna della Comunità, redatto allora dal giovane P. Giovanni Baravalle [il P. Felice de *La casa in collina*], si trovano scarsi accenni alla vita esterna ed alla guerra; nessun riferimento a

Cesare Pavese, che per altro viveva sotto falso nome e la cui identità doveva essere ignota agli alunni e agli stessi religiosi. Tuttavia il P. Frumento sentì il bisogno di lasciare di questo periodo una breve memoria, scritta il 10 luglio 1945. Eccone il testo:

«Credo opportuno lasciare qui memoria di quanto segue:

Da qualche giorno i tedeschi avevano incominciato a ritirare le artiglierie antiaeree dalla collina di Sant'Anna e nella notte dal 24 al 25 aprile con le bande repubblicane lasciarono completamente la città. Forse non fecero a tempo alcuni capi: si asserragliarono nelle scuole nuove.

Il 25 la città insorge, ogni cittadino imbraccia un fucile. I Convittori, lasciati in libertà per raggiungere le proprie famiglie, vanno ad arruolarsi in massa nei partigiani e appaiono tosto in divisa e armati (con quale trepidazione nostra si può immaginare) e al comando del preside del Liceo Scientifico, Capitano Lovera, presidiano il ponte della ferrovia, la Stipel ed altri luoghi importanti della città. Intanto arrivano dalle colline i primi partigiani che si impadroniscono del Castello ed intimano la resa ai pochi tedeschi e repubblicani, che si difendono dalle scuole per due giorni. Ore di angosciosa trepidazione poiché se i Tedeschi, ancora nella loro piena efficienza bellica, avessero deciso di combattere sarebbe stato lo sterminio. "È andata bene" si diceva. Sarebbe più giusto dire: "Il Signore ha avuto ancora misericordia di noi".

Così cadde ignobilmente e per sempre quel Regime che tanto nefasto si rese alla gioventù, che disgregò i nostri Collegi con le sue esose ingerenze, per cui tante angosce ne vennero ai superiori. E chi scrive cominciò a soffrire il suo calvario fin dal 1934 a Cherasco per opera di un notorio corruttore di giovani, Rinaldi, protetto dai suoi superiori alti e bassi (Federale Bonino compreso) appunto perché tale.

Ma ciò su cui mi importa lasciare memoria è questo: due convittori della nostra seconda media Travasa Franco e Limido Luciano, riusciti ad eludere la vigilanza, erano andati ripetutamente a deporre presso il Comando del Fascio locale perfide calunnie contro P. Ministro e P. Zambonati. Capi d'accusa erano gesti ed espressioni travisate, incriminate d'antifascismo; ma ciò che ebbe più peso fu la denuncia che io nascondevo molti ufficiali dell'esercito. Per parare il colpo mi presentai al detto comando e m'introdussi lamentando la falsa denuncia dei due denigratori. Ogni altra accusa fu presto sfatata, ma quest'ultima che aveva un certo fondamento, mi diede assai da fare. Con accorgimenti e prontezza di spirito

riuscii a provare in qualche modo che gli ufficiali erano tutti in regola con le autorità militari. Tre volte dovetti perdere lunghe ore in dispute e forti autodifese dinanzi a coloro che oggi sono già condannati a morte, cioè i maggiori esponenti di tutte le gaglioffate commesse in questa città: console Imerico, maggiore Forieri, maresciallo Barbano (di cui ho ospitato la moglie ricercata per ben due mesi presso le nostre suore) e il maggiore Battistella; quest'ultimo specialmente e Barbano furono i più accaniti aggressori del Collegio e della Religione. Battistella poi scrisse un articolo contro il Collegio in un giornale locale. La bufera che poteva avere estreme conseguenze sfumò per atti di presenza di spirito, ma io credo per una particolare assistenza del Signore, che ha voluto risparmiarci dolori senza pari.

Casale, 10 luglio 1945

Luigi Frumento»

La memoria vibra delle passioni e delle emozioni del momento. Il P. Frumento che durante gli anni del regime appena crollato ebbe a soffrire per alcune ingerenze nella sua attività di responsabile e di educatore si fa giudice severo e cita per nome le persone che furono per lui fonte di sofferenza. La pagina riflette il carattere e l'intraprendenza della persona, la sua fede religiosa, la sensibilità educativa e pedagogica, soprattutto il rischio politico che egli visse dando rifugio a militari del Sud. L'articolo, a cui accenna il P. Frumento, scritto dal maggiore Battistella è riportato con una punta di sarcasmo sul libro degli Atti il giorno 19 febbraio e documenta con chiarezza la presenza di ufficiali sbandati rifugiati in Collegio:

«È apparso sul giornale casalese un lepido articolo contro il tetro ed umido Collegio Trevisio; lo riportiamo per intero perdonando generosamente al piissimo ed acutissimo compositore.

Valorosi istitutori per l'educazione dei Collegiali

Nella nostra città un antico ed illustre Collegio, diretto e gestito da sacerdoti, ha un folto gruppo di istitutori composto di giovani dai ventidue ai ventisei anni, ex Ufficiali e tutti nativi di città e paesi dell'Italia Meridionale. Questi giovani, con tutta probabilità hanno nelle loro città invase una madre, una sorella o una fidanzata, ma evidentemente il pensiero delle sofferenze morali e fisiche delle loro donne e delle loro famiglie non li tocca poiché oggi essi tro-

vano più comodo disertare il loro posto di dovere e di combattimento per dedicarsi al, non sappiamo quanto proficuo, ma certo più calmo e tranquillo mestiere dell'istitutore. Questi giovani che hanno avuto l'onore di rivestire la divisa di ufficiale, che hanno avuto alle loro dipendenze dei valorosi soldati, vivono oggi tremebondi tra le pareti di un tetro ed umido collegio, paghi del loro tozzo di pane che loro permette la supina sicurezza della loro vita fisica, immemori della bassezza morale in cui sono precipitati, insensibili al disonore che macchierà nei secoli le loro donne, le loro famiglie. Disonore che essi potrebbero lavare, eredi delle tradizioni della loro terra e dei loro avi, solamente combattendo contro l'invasore. Ed è con l'esempio vivo, palpitante e costante di questi degeneri italiani che i pii sacerdoti (oh essi non fanno, no, della politica!) del rinomato Collegio curano l'educazione dei loro allievi, è con questo esempio che essi vanno formando la preparazione spirituale dei tanti ragazzi incautamente affidati nelle loro mani da ignari genitori.

Dal "Lavoro casalese" 19.02.44».

In questo contesto di sospetto e di latente pericolo si colloca la presenza al Collegio Trevisio di Cesare Pavese tra il novembre del 1943 e l'aprile del 45. Egli aveva inoltre come punto di riferimento, quando si assentava dal Collegio, la sorella Maria che risiedeva a Serralunga d'Alba. Tra il Rettore del Trevisio e Cesare Pavese c'era una corrente di reciproca stima come appare da una lettera indirizzata dallo scrittore a P. Frumento, di cui rimane un autografo (minuta a matita) nell'archivio Pavese. La data è congetturale e si riferisce all'inverno del 1944 o del 1945. Eccone il testo:

«[Serralunga di Crea, gennaio (?) 1944]

Reverendo Padre,
il gran freddo, le strade impossibili e la salute mi hanno trattenuto nella scorsa settimana dal venire a compiere il mio dovere. Contavo di riprendere con febbraio le mie lezioni private, ma succede la novità che col 1° del mese non si potrà più uscire dal comune di residenza se non muniti di una specialissima autorizzazione del Comando germanico di Casale. Tutte le precedenti autorizzazioni sono abrogate.

Mi vedo quindi costretto a smettere il mio lavoro costì. Non è a dire quanto mi dispiaccia, anche per l'imbarazzo in cui lascio il

Collegio cui devo tanto. Spero tuttavia che non sarà difficile trovare da sostituirmi con qualche elemento cittadino. Io non dispero di poter fare ancora qualche scappata in Collegio, se il provvedimento perderà col tempo il suo carattere draconiano. Vorrei certo ossequiarLa e con Lei gli altri Rev. Padri che in tempi tanto duri mi avete aiutato con così cristiana carità. La prego di ricordarmi nelle sue preghiere. Suo

P.S. Nel mese di gennaio feci una sola lezione ai due Buzzi e una al gruppetto Roggero, Boda, Cosseta, Rossino, Allara. La materia da me svolta sinora risulta chiaramente dalle rispettive grammatiche degli alunni, che ho seguito minutamente».

Il provvedimento dovette perdere col tempo il suo carattere draconiano, perchè Pavese tornò in collegio, come è documentato del resto da alcune pagine del *Mestiere di vivere*. Qui vorrei solo sottolineare la stima per l'opera e l'azione svolta dal Rettore e dalla comunità religiosa come appare dalle affermazioni conclusive di Pavese: «Vorrei certo ossequiarLa e con Lei gli altri Rev. Padri che in tempi tanto duri mi avete aiutato con così cristiana carità. La prego di ricordarmi nelle sue preghiere». Esse non paiono affatto espressioni di formale educazione epistolare, ma sottendono la convinzione che in tempi tanto duri alcuni religiosi del Collegio «cui devo tanto» lo hanno aiutato con cristiana carità.

LA RICOSTRUZIONE ARTISTICA NEL ROMANZO *LA CASA IN COLLINA*

Cesare Pavese, nel ricostruire artisticamente la sua esperienza biografica, conferma la sua riconoscenza al Rettore ed alla comunità religiosa dei Padri Somaschi che lo ospitò. Sia pure nella trasfigurazione artistica (il Collegio è ambientato nel romanzo a Chieri, vicino a Torino) fa capire che quei religiosi accoglievano, talora su segnalazione del clero locale, persone ricercate:

«Ma l'Elvira mi disse che ci aveva pensato, che mi aveva trovato un bel rifugio sicuro. Era oltre il Pino, in pianura, il collegio di Chieri, una casa tranquilla con letti e refettorio. - C'è un bel cortile e fanno scuola. Starà bene, - mi disse. - Qui c'è una lettera del parroco. È una scuola di preti. Tra loro s'aiutano, i preti».

L'accoglienza dei Padri fu cordiale, abituati com'erano ad aiutare ed a proteggere chi trovava rifugio presso di loro:

«Fui bene accolto da quei preti che del resto, lo capii, c'erano avvezzi: parlavano del mondo esterno, della vita, dei fatti della guerra con un distacco che mi piacque».

Questo "distacco" lascia intuire che quei religiosi erano attenti ai problemi delle persone più che alle ideologie: Pavese era antifascista, legato sia pure criticamente all'ideologia marxista, e trova dei preti che non lo giudicano, capaci di comprendere e di amare.

Pavese serba il ricordo, oltre che della struttura dell'edificio (il giro dei portici intorno al cortile, il refettorio, le scalette di mattoni, il massiccio portone il refettorio, la cappella cioè il coro di Santa Caterina che metteva in sacrestia e di qui in una chiesa aperta in piazza), di tanti minimi particolari, anche del carattere e dello stile delle persone.

Il P. Rettore [P. Frumento] è presentato nel romanzo di scorcio, con un forte senso della organizzazione e della responsabilità, impegnato nel garantire la protezione e la formazione del personale alle sue dipendenze, sensibile e pieno di carità.

Anche i militari, rifugiati in Collegio, fanno la loro comparsa:

«Altri assistenti come me intravedevo nel refettorio e nel cortile; ufficiali nascosti, si diceva, giovanotti del Sud, separati dai suoi. Cercai di evitarli». Al mattino, quando i Collegiali erano a scuola, infilavano il portone, percorrevano la città, frequentavano i caffè, contendevano le ragazze ai militi fascisti. «La loro imprudenza mi faceva tremare».

Un giorno il rettore convoca i militari assistenti in Collegio e li ammonisce a mettere fine alle loro uscite, ricordando loro che prima del rischio politico vi è un rischio morale ed un preciso impegno educativo di fronte ai ragazzi:

«Un giorno il rettore ci chiamò tutti quanti e ci fece la predica. Che la smettessimo di andare a donne. Il buon nome, i ragazzi. Se anche i tempi erano gravi, niente scusava quel disordine. La salute incomincia da un vivere onesto. Non ci parlò dell'altro rischio»

Quando il rettore viene denunciato dal ragazzo avanguardista (la delazione alle autorità fasciste da parte di due alunni è documentata), rientra in

collegio visibilmente contraddetto ed amareggiato, ma al tempo stesso circospetto e prudente:

«Lo spilungone che era stato avanguardista si vantava di voler denunciare il Collegio, di avere amici alla brigata nera, di essere pronto a fare i nomi dei renitenti nascosti... Se finivo in caserma ero morto...Poi un giorno il rettore rientrò con il cappello negli occhi, mi fece cenno di seguirlo, e mi portò sotto la scala.- Che nessuno ci veda, - mi sussurrò senza fermarsi. - Lei farà bene ad assentarsi. C'è pericolo, e molto»

Appena il pericolo svanisce, il rettore lo segnala:

«Nient'altro accadeva in collegio. Il nostro era stato un allarme inutile. Il rettore diceva che potevo rientrare».

La descrizione, autobiografica e concisa, di Pavese ne *La casa in collina* conferma quanto appare dal libro degli Atti: la presenza in Collegio di militari nascosti, che Pavese-Corrado cerca di evitare e con i quali teme di essere coinvolto, la denuncia dei ragazzi alle autorità fasciste nei confronti dei loro superiori e nello stesso tempo il coraggio e la prudenza del Rettore, le sue preoccupazioni, i suoi valori educativi, il suo stile di vita votato al servizio dei ragazzi ed a concrete (ed in quei tempi anche rischiose) opere di carità.

P. Giuseppe Oddone CRS

LETTERE AI FAMILIARI DI GIULIO ANDREOTTI DA APRIRE *POST MORTEM*

«Ho avuto una vita incredibilmente felice». Così Giulio Andreotti definisce la sua esistenza terrena, in una delle sei lettere che scrisse in momenti particolari della sua vita a partire da 1978. Sono lettere indirizzate ai familiari che dovevano essere aperte solo in caso fosse morto improvvisamente, per cause naturali o per un attentato.

La sua prima lettera è datata 10 aprile 1978, ventiseiesimo giorno del sequestro di Aldo Moro, un momento drammatico per Andreotti: «Non avevo mai pensato di scrivere qualcosa per il mio *post mortem*, ma gli avvenimenti di queste ultime settimane, dando fragilità alla nostra sicurezza, mi inducono a farlo». Le sei lettere da aprire *post mortem*, che contengono anche alcune disposizioni per il dopo – «Poche, perché ho comandato fin troppo da vivo», scrive Andreotti con la sua nota ironia in quella più recente, datata giugno 2005 – sono state ritrovate e aperte dai figli dopo la sua scomparsa, avvenuta il 6 maggio 2013, all'età di 94 anni. Ma, in quel giorno di lutto i figli non le hanno fatte leggere a nessuno, per non rischiare di alimentare polemiche strumentali: la notizia della scomparsa del politico italiano più longevo e famoso della storia dell'Italia repubblicana stava facendo il giro del mondo, e, agli attestati di stima e affetto che arrivavano anche da tanti Paesi stranieri, si accompagnavano giudizi critici e ricostruzioni storiche faziose sugli oltre sessant'anni di vita politica dello statista democristiano.

Ora, dopo un anno, in linea con lo stile riservato della famiglia Andreotti, è stata inviata copia delle lettere a pochi parenti e amici. La prima lettera, come detto, è del 1978; le altre cinque sono state scritte tra il 1994 e il 2005, nel periodo in cui Andreotti svolge con assiduità il suo lavoro di senatore a vita, affronta i due processi che lo vedono imputato a Perugia e a Palermo, pubblica libri e dirige il mensile internazionale "30Giorni". E proprio ai giornalisti della rivista («Con i quali – scrive – ho vissuto anni di esaltante collaborazione in uno spirito unitario») è dedicato l'ultimo dei saluti.

È un Andreotti per certi versi sorprendente (anche se solo per chi non lo conosceva bene) quello che ne emerge: solare e lontano mille miglia dallo stereotipo dell'uomo di potere cinico e indecifrabile che gli è stato cucito addosso in tanti anni; lontano da quel senso di angoscia e cupezza che pervade il film *Il Divo* di Sorrentino. Le lettere sono indirizzate alla

moglie Livia, ai figli e ai nipoti, che per Andreotti sono i principali elementi della sua vita «incredibilmente felice», accompagnata da una profonda fede cattolica. Afferma, infatti, nella lettera del 24 settembre 1999, scritta mentre attende con fiducia la sentenza di primo grado di Perugia: «Li affido alla Madonna e ai miei tre punti fermi di spiritualità: santa Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo, padre Pio e il beato Escrivà».

Anche se indirizzate ai familiari le lettere sembrano sempre rivolte a tutti, una sorta di testamento spirituale nel quale emerge l'umanità dello statista, ciò in cui credeva e i suoi riferimenti ideali. Pensieri accompagnati sempre da tanto realismo. Scrive, infatti, nella stessa lettera del 1999: «Nell'azione politica qualche sgambetto l'ho fatto e non ho frenato la mia ambizione. Se a qualcuno ho arrecato ingiuste amarezze chiedo indulgenza». E, anni prima, nella lettera del 1978, così aveva sintetizzato la sua vita politica: «Riconosco innanzi tutto di aver avuto un ruolo superiore ai miei mezzi intellettuali, che mi sono sforzato di svolgere nel modo migliore, supplendo con l'impegno alle carenze di base. Nella vita politica mi sono sempre ispirato alla difesa dei più deboli, nutrendo una personale allergia per ogni forma demagogica. Spero di non lasciare dietro di me rancori od equivoci». Tante le persone ricordate con gratitudine nelle lettere, tanti personaggi famosi, ma anche persone qualunque: «Sono grato a quanti mi hanno aiutato: da De Gasperi a Gonella ai Somaschi di S. Maria in Aquiro e a uno splendido sacerdote segnino, don Giuseppe Del Giudice. Se qualcuno vorrà far qualcosa a mio ricordo aiuti il Parroco di S. Giovanni dei Fiorentini, don Luigi Veturi, per la costruzione della cappella dell'Amore Misericordioso. Un pensiero devoto a Giovanni Paolo II che mi ha voluto bene e mi ha tanto aiutato».

Andreotti ha sempre parlato della sua morte con una certa ironia: «Sono in proroga», diceva spesso negli ultimi anni di attività in Senato. Un umorismo popolano romano d'altri tempi, il suo. Nella lettera del 1999 scrive: «Spero di potere dire, chiusi i processi, il mio *Nunc dimittis* (ma la Scrittura non narra che il saggio vegliardo che aveva atteso Gesù morisse subito dopo il cantico). Debbo comunque dire *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam*». Ma ci sono passaggi nelle lettere nei quali il registro e i toni cambiano decisamente, le frasi sono profondamente solenni, sembrano scolpite nella pietra. Scrive Andreotti nella lettera del 1978: «Minacciose figure stanno turbando la vita italiana, ma è da gridare alto che non dobbiamo avere paura di coloro che possono solo toglierci la vita terrena. Se a me succedesse qualcosa di grave, i miei non nutrano sentimenti di odio e ancor meno di vendetta. Così non farebbe piacere al mio spirito».

Ancor più significativo (per chi dà il giusto valore a un giuramento solenne fatto davanti a Dio) quello che Andreotti afferma nella lettera del 25 settem-

bre 1995, scritta il giorno prima della partenza per Palermo, dove si sarebbe tenuta, nell'aula bunker del carcere dell'Ucciardone, la prima udienza che lo vedeva imputato per associazione mafiosa: «Ora che sto per partire per Palermo desidero ripetere con la serietà di un giuramento dinanzi a Dio, cui nulla può essere nascosto o manipolato, che io nulla ho mai avuto a che fare con la mafia (se non per combatterla con leggi o atti pubblici) o con la morte di Pecorelli, del gen. Dalla Chiesa e di chiunque altro tra gli assassinati. Mi offende particolarmente l'insinuazione che non si sia fatto tutto il possibile per salvare Moro. Sul perché sia nata l'infame iniziativa del marzo 1993 non sono ancora in grado di dare una risposta. Il tempo e, spero, i giudici lo dovranno acclarare. Se per il lungo decorso delle procedure o per la realizzazione di un attentato che è da tempo nell'aria io non arrivassi da vivo alla verità spero che si trovi comunque un modo di renderla palese». La lettera fu affidata, non sigillata, alla segretaria Patrizia Chillelli, perché la consegnasse ai figli nel caso lui non fosse tornato dalla trasferta siciliana. Chillelli ci ha raccontato che quel giorno tentò di sdrammatizzare, ma Andreotti le rispose: «Custodiscila perché i tempi si fanno torbidi».

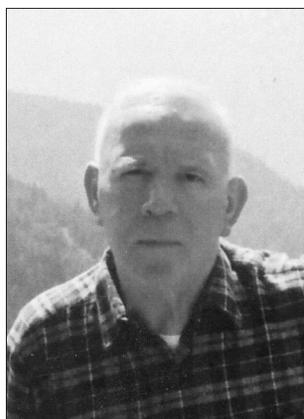
Nelle lettere Andreotti trova un senso cristiano anche alla bufera giudiziaria che durò dal 1993 al 2004: «Ero abituato a troppi onori e tappeti rossi. Non arrivo a ringraziare chi mi ha teso la trappola, ma non porto rancori» scrive in una delle due lettere del 1999. Un pensiero che in quegli anni espresse anche in interviste e interventi pubblici.

Ma è ancor più chiaro nella lettera del 1995, nella quale, riprendendo le parole che gli aveva detto Madre Teresa di Calcutta in un incontro privato nel suo studio, all'inizio del calvario giudiziario, lascia scritto: «Nella mia vita ho avuto tanto: incarichi, onori, fiducia, riconoscimenti accademici. Che potevo offrire in cambio alla Provvidenza divina? Forse questi anni di sofferenze e di calunnie servono a bilanciare un corso di vita tutto favorevole. Sarebbe ingiusto avere lo stesso premio eterno dei poveri che, senza una casa o un lavoro, affollano le chiese chiedendo un aiuto che non sempre possiamo dar loro». L'aiuto ai poveri è una raccomandazione a figli, nipoti e amici sempre presente nelle lettere: «Raccomando di aiutare i poveri di cui mi sono occupato. Ho sempre detto loro che ero uno strumento; e ora la Provvidenza provvederà altrimenti». E nel 2005, al termine della lettera, aggiunge anche alcuni *post scriptum*. Nel primo scrive: «Viene al portone spesso un poverino, spesso ricoverato per cure. Con i miei lo chiamiamo: "il vecchietto". Aiutatelo».

Roberto Rotondo

da: *Avvenire*

IN MEMORIAM



P. PIETRO RIGHETTO
21 luglio 1934 - 14 febbraio 2014

Il Padre provinciale mi ha chiesto se potevo fare l'omelia al funerale del nostro confratello P. Pietro Righetto. Ho accettato volentieri in nome dell'amicizia che mi lega a lui da più di cinquant'anni. Dopo tanti anni di malattia invalidante P. Pietro ora riposa sereno nelle braccia del Padre dei cieli. Quello che sto dicendo non sono parole di circostanza ma certezze che P. Pietro ha sempre predicato e vissuto.

Entrato in seminario a Corbetta nello stesso mese di agosto in cui anch'io sono entrato, siamo poi vissuti insieme, condividendo momenti belli e momenti turbolenti. Più di una volta siamo stati sull'orlo di uscire, o meglio, di essere estromessi dalla Congregazione. Ma non è mia intenzione quella di rinvangare questi momenti poco belli. Preferisco richiamare e sottolineare le tante cose belle che hanno illuminato la sua vita.

Le letture che abbiamo ascoltate le ho scelte per sottolineare le sue convinzioni sulla figura di Dio. Se fosse qui adesso in mezzo a noi sarebbe felice della scelta che ho fatto. Nel libro dell'Apocalisse, al capitolo 14, troviamo scritto: «Beati fin d'ora i morti che muoiono nel Signore. Riposeranno dalle loro fatiche» e poi si aggiunge: «Le loro opere li seguono». E su queste «opere» mi voglio fermare.

La vita di P. Pietro è caratterizzata dalla *catechesi*. Una catechesi serena e gioiosa che ci presenta un Dio amore, un Dio che ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo perché noi avessimo la vita da Lui e per Lui. San Giovanni, nella prima lettura ascoltata, ci ha ricordato che «Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è stato Lui che ha amato noi per primo». E, da questo amore preveniente, viene a noi l'impegno esaltante di amarci gli uni gli altri, perché solo così Dio rimane in noi, dimora in noi e noi in Lui. Questa certezza è come il sale che esalta il sapore di tutte le cose. È luce che illumina tutto ciò che è buono.

Queste certezze P. Pietro le ha riassunte in tre quaderni meravigliosi e facili per ragazzi delle scuole medie, che hanno come titolo: *Come presentare Gesù ai ragazzi delle scuole medie*. Ma le ha fatte conoscere anche nelle *Omelie per i fanciulli* e nei volumetti *Jesus* (più di 150), volumetti senza pretese ma molto apprezzati; volumetti che vogliono lasciare un buon pensiero e farsi leggere in un fiato. Proprio per gli apprezzamenti che tutte queste iniziative hanno riscosso gli è stato richiesto qualcosa di simile per le classi superiori. Domanda che P. Pietro ha declinato affermando che non aveva specifica competenza in questo settore. Nello stesso tempo però si dichiarava disposto a preparare un testo sui sacramenti per gli alunni delle scuole elementari. Per questo lavoro chiese la mia collaborazione che gli ho offerto volentieri. È nato così il *Sussidio catechistico dei fanciulli sui sacramenti*, corredato da esempi concreti.

Ma non si è fermato qui. Per i giovani e gli adulti ha escogitato e messo in atto un testo intitolato: *Cristo no, Cristo sì*. Non è stato molto apprezzato, inizialmente, soprattutto dai confratelli altolocati: «*Nemo propheta in patria*». Ma, per fortuna, le cose valide e belle si fanno strada da sole. Qualche mese dopo su tale testo l'Osservatore Romano ha dato questo giudizio: «Un valido tentativo di sintesi del messaggio cristiano per adulti. Lo stile è originale e vivace; tutto mosso dal dialogo che si svolge con il lettore, stimolato a riflettere piuttosto che ad accettare passivamente risposte preconfezionate» (29 dicembre 1972, p. 5). E tre mesi dopo La Civiltà Cattolica scriveva così, a proposito di questo libro: «Un libro veramente positivo, nel quale i grandi temi di Dio, di Cristo e della

Chiesa vengono trattati con sensibilità moderna ed esattezza teologica»
(3 marzo 1973 p. 517).

«Voi siete luce del mondo - abbiamo sentito nel passo del Vangelo - non può restare nascosta una città posta sulla cima di un monte; né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sul lucerniere perché faccia luce a tutti quelli di casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli». P. Pietro, le tue catechesi scritte o orali, sono luce, sono opere belle che rendono gloria a Dio, perché parlano di Lui come Padre amoroso; e parlano di Gesù come Colui che ci rende figli del Padre. Ecco come le tue opere continuano ancora. Grazie per tutto questo. E questo grazie, oltre che noi te lo dice san Girolamo che nella sua vita aveva due amori, al di là di Dio Padre: gli orfani e la catechesi. Grazie per tutto questo. Grazie di cuore. Amen.

P. Giuseppe Oltolina CRS

Dati biografici

Nascita	21.07.1934	Sarego (VI)
Battesimo	08.08.1934	Sarego
Seminario minore	1946-1951	Corbetta
Noviziato	1951-1953	Somasca
Professione temporanea	06.04.1953	Somasca
Studi liceali e filosofici	1953-1957	Camino Monferrato
Professione solenne	05.04.1959	Como Ss. Crocifisso
Studi teologici	1959-1963	Como e Roma
Presbiterato	30.03.1963	Roma
Morte	14.02.2014	Somasca
Funerali	17.02.2014	Somasca

Riposa nel cimitero della Valletta.

Uffici e incarichi

Milano	1963-1966	educatore
Mestre	1966-1968	coadiutore
Como Ss. Annunciata	1968-1973	padre spirituale
Como Collegio Gallio	1973-1975	padre spirituale
Como Ss. Crocifisso	1975-1979	coadiutore
Treviso S. Maria Maggiore	1979-1981	coadiutore
Quero	1981-1989	superiore
Como Ss. Annunciata	1989-1992	educatore
Como Ss. Crocifisso	1992-1995	addetto al santuario
Treviso S. Maria Maggiore	1995-2006	addetto al santuario
Somasca Casa Madre	2006-2014	degente

P. ALBERTO GRAZIOSI

27 settembre 1928 - 25 febbraio 2014

Il 25 febbraio 2014 il nostro confratello P. Alberto Graziosi è ritornato alla casa del Padre. Il suo ricordo è soffuso di profonda tristezza per quanti lo hanno conosciuto ed amato. La sua malattia, manifestatasi progressivamente, dopo anni di sacerdozio e di lavoro, lo aveva costretto a viver l'ultimo decennio *extra domum* nella casa paterna, accudito dalla famiglia di un nipote con il contributo della Provincia di origine. La sofferta decisione della sua collocazione in famiglia fu motivata da affettuosa carità: dispensarlo dal ricovero in una struttura ospedaliera che lo avrebbe privato del rapporto amichevole dei paranti ed amici.

P. Alberto era nato a Sturno (Avellino), il 27 settembre 1928 da una famiglia di agricoltori, numerosa (quattro figli maschi e quattro femmine) sana, serena, laboriosa e religiosamente praticante. Due sue sorelle, di cui una vivente, sono entrate nella vita religiosa tra le suore Brigidine. P. Alberto venne accolto nel probandato di Pescia dal P. Ettore Giannella che ripose in lui molta fiducia: infatti dette esempio di obbedienza, di laboriosità e soprattutto di pietà. Queste caratteristiche lo identificarono anche negli anni successivi. Terminato l'anno di noviziato emise la prima professione a Somasca nel 1946, e quella perpetua nel 1952 a Pescia. Compì gli studi filosofici nello studentato di Corbetta e quelli teologici a S. Anselmo in Roma.

Fu ordinato sacerdote nella basilica di S. Alessio il 17 Dicembre 1955. L'obbedienza lo pose al servizio dei ragazzi nelle comunità di Martina Franca, Pescia, Albano e Belfiore di Foligno ove rimase per lunghi anni. Nel frattempo andò evidenziando un atteggiamento taciturno, austero, incompatibile con la vita chiassosa dei ragazzi: sembrò propendere per la vita contemplativa. Infatti, nel 1978 fece domanda di entrare nel mona-

stero trappista di Frattocchie (Roma) ove fu accolto; dopo un periodo di prova fu inviato in Francia da cui fece ritorno, dopo un anno, nello stesso monastero dal quale fu dimesso: il P. Gilberto Guala (già Direttore Generale della RAI e divenuto monaco trappista) confidava ai nostri confratelli che P. Alberto continuava a sentirsi così legato ai Somaschi da non potersi identificare con la loro vita monastica.

Da allora condusse la vita con molta riservatezza e austerità finché cominciò a manifestare segni evidenti di malattia che suggerirono ai superiori la scelta sopra accennata (2002). Il Preposito provinciale romano ed altri religiosi lo hanno visitato puntualmente, ritornando a casa col cuore stretto: P. Alberto viveva un suo mondo disincarnato; la preghiera, il lavoro manuale in campagna erano il suo unico ed utile impegno. Il Signore lo ha chiamato nel momento in cui le sue condizioni psicofisiche andavano peggiorando.

Ai funerali, sono intervenuti il P. Michele Grieco e diversi altri sacerdoti. P. Alberto riposa nel cimitero del suo paese, custodito dalla pietà dei suoi cari, e rimpianto da quanti, confratelli, parenti ed amici hanno partecipato al suo calvario. Il Signore che lo ha chiamato al ministero sacerdotale e alla vita consacrata, associandolo alla sua passione, gli conceda di esercitare il suo ministero di lode e di intercessione nella celeste Gerusalemme e di godere eternamente lo splendore del suo volto.

P. Gianmarco Mattei CRS

Dati biografici

Nascita	27.09.1928	Sturno (AV)
Battesimo	28.10.1928	Sturno
Seminario minore	1940-1945	Pescia
Noviziato	1945-1946	Somasca
Professione temporanea	10.10.1946	Somasca
Studi liceali-filosofici	1946-1950	Corbetta
Periodo di magistero	1950-1952	Pescia e Velletri
Professione solenne	14.09.1952	Pescia
Studi teologici	1952-1956	Roma
Presbiterato	17.12.1955	Roma
Morte	25.02.2014	Sturno
Funerali	27.02.2014	Sturno

Riposa nel cimitero di Sturno.

Uffici e incarichi

Spello	1956-1957	educatore
Pescia	1957-1961	insegnante
Albano Laziale	1965-1966	insegnante
Grottaferrata	1966-1968	addetto alla casa
Foligno	1968-1969	addetto alla casa
Fratocchie	1969-1972	trappista
Albano Laziale	1972	rientro nell'Ordine
Martina Franca	1972-1975	addetto alla chiesa e istituto
Pescia	1975-1981	addetto alla chiesa
Belfiore di Foligno	1981-2002	addetto alla casa



P. NELLO CANTELLI

15 marzo 1940 - 7 marzo 2014

La settimana prima di Natale chiamo P. Nello per fargli gli auguri: «Ciao, come stai?». «Ho un po' di raffreddore, mi manca il respiro». Quindici giorni dopo Natale lo richiamo e gli dico: «Ti è passato il raffreddore?». «Chi ti ha detto che ho il raffreddore?». «Tu, l'altra volta!». «No, ho un tumore». Questo era il modo di parlare di P. Nello, chiaro, preciso e senza mezzi termini. Ci siamo conosciuti in quarta ginnasio, nel seminario minore dei Padri Somaschi a Corbetta, in provincia di Milano. Assieme abbiamo scalato tutti i gradini per arrivare al sacerdozio. Lui era la mente io il braccio: abbiamo rifatto l'impianto elettrico di moltissime case della Congregazione. Era un grande lavoratore. Tutti e due siamo, finiti, in anni diversi, alla scuola professionale di Albate, vicino a Como.

Un giorno degli anni '70, mi chiama e mi dice: «La Congregazione mi sta stretta!». «Cosa?». «Sei il solito tonto, non capisci mai niente. Esco, ho bisogno di aria pura». I suoi genitori in quell'epoca, per motivi di lavoro, si erano trasferiti a Sanremo, quale posto migliore per respirare aria pura? La diocesi di Ventimiglia-Sanremo è sempre stata scarsa di preti e chiunque arrivava era una provvidenza. Il parroco di Santa Maria degli Angeli lo accolse come coadiutore, ma, zelante sacerdote, non ammetteva discussioni e le risposte secche di P. Nello ben presto lo irritarono, tanto che lo diffidò. Il povero P. Nello dovette rifugiarsi alla casa del clero Villa del Sole, sempre in Sanremo, dove si guadagnava da vivere lavorando nell'orto delle suore e facendo qualche servizio in diocesi specie nell'ospedale di Villa Spinola. Intelligente e preparato culturalmente, gli offrirono la possibilità di qualche ora di scuola alle infermiere così si fece conoscere per la sua serietà e dedizione. Conobbe i *Cursillos de cristianidad* e gli parve non vero di poter lavorare con entusiasmo lascian-

do un'impronta delle sue capacità didattiche, organizzative e morali: qualità proprie di un vero sacerdote.

Negli anni '80 morì il parroco di Baiardo, paese abbarbicato sul monte del retroterra ligure. Data la lontananza e la scarsità di preti nessuno accettò l'incarico, e quando il Vicario generale, gli offrì la parrocchia, P. Nello accettò con entusiasmo. E Baiardo ebbe il suo parroco. Da lassù trovava il tempo di scendere a Villa Spinola come cappellano dell'ospedale e soprattutto coltivare la passione per i *Cursillos*. Alla fine degli anni '80 il vecchio parroco di Ceriana, nativo di Ceriana, muore improvvisamente. P. Nello, scendendo da Baiardo, necessariamente passava per Ceriana e, come ormai in diocesi la scarsità di preti fa sì che un parroco abbia due o tre parrocchie, ecco la nomina di P. Nello come parroco di Ceriana. Da allora la storia di Ceriana è la storia di P. Nello.

Non è stato un connubio facile; Ceriana viveva di tradizioni. Le sue 29 chiese avevano una vita propria, basata su manifestazioni a volte più esteriori che interiori: le processioni. Questo non era certo lo spirito di P. Nello, abituato a scendere nell'intimore delle cose. A lui importava non la tradizione, ma ciò che dava senso alla tradizione. Questo, per persone che vivono dell'apparenza, fu difficile da capire. Nacquero così delle incomprensioni. A onore del vero P. Nello, non facile da piegare, non trascurò mai una processione o una festa patronale delle circa 29 chiese di Ceriana. E a poco a poco si guadagnò la stima dei suoi fedeli.

Personalmente in quegli anni persi i contatti col mio confratello e compagno negli studi, fino a che nel 2007 i superiori della Congregazione mi mandarono a Vallecrosia e il vescovo mi affidò la parrocchia di San Biagio e di Perinaldo. Ogni volta che andavo a Perinaldo e contemplavo l'abbarbicato paese di Baiardo, restavo incantato, e chiedendo informazioni seppi che P. Nello era parroco di Baiardo e di Ceriana. Ripresi i contatti: P. Nello mi invitò a casa a Ceriana. «Ma questa non è una casa, è un ricovero!». «Sì, cosa credevi di trovare?». La cosa mi sembrò molto strana, incredibile come una canonica potesse ospitare trenta persone anziane, dove le scale e le strettoie fanno da padrone, dove non c'era nessuna norma di sicurezza. «Ma se ti capita qualcosa? Cosa succede? Guarda che vai nelle grane!».

P. Nello nel profondo del cuore era un somasco, figlio di san Girolamo Emiliani, patrono universale della gioventù abbandonata. Ha voluto morire come somasco, essere vestito con la vesta somasca. In questi anni più volte ho litigato con lui: «Ma tu non sei somasco, non vivi in comu-

nità!». « Non è colpa mia, ero mal visto. Poi non è vero che non vivo in comunità: mi sono creato una comunità di laici con cui comparto vita, spazi, gioie, povertà e ricchezze». «Ma è pericoloso, sei fuori di ogni legge». «Anche Gesù era fuori di ogni legge, ma il massimo che gli hanno fatto l'hanno messo in croce, ma era quello che voleva suo Padre, in fondo non è quello per cui vivono i religiosi?».

P. Nello ha accolto la malattia con una serenità incredibile. Con lui abbiamo iniziato una novena a Fratel Righetto, ma non era convinto, si fidava solo di Dio. L'ultimo giorno, venerdì, ebbi la grazia di andare a trovarlo con un confratello nostro compagno. Ci accolse sorridendo e quando gli dissi: «Resisti perché a Pasqua andrò da Righetto e voglio portarti e vedrai che ci farà la grazia». Lui sorridendo alzò a fatica il braccio verso il cielo e mosse le labbra come per dire: «Vado prima da Righetto e lo trovo lassù in cielo».

Don Giovanni Tonelli, molto amico di P. Nello con cui ha vissuto le dure giornate dei primi anni a Sanremo, afferma: «Era un prete vero, sincero, un gran lavoratore. In Ceriana guai a toccare P. Nello. Ha avuto difficoltà perché la parrocchia era tradizionalista fatta sullo stampo del vecchio parroco prima di lui, ma P. Nello ha saputo con pazienza e con pugno duro mettere la sua personalità dove tutto è per il bene di tutti e il primo posto era sempre di Dio». Il giorno prima di morire, rimase con lui in camera, se si può dire camera una stanza dove a mala pena ci stava il letto, per più di un'ora. «In questi incontri - continua don Tonelli - ho imparato a stimare i Padri Somaschi, da desiderare di essere uno di loro».

Grazie P. Nello per la testimonianza che ci hai dato, per il bene che hai fatto. Da lassù, dove siamo certi che ti trovi, intercedi per noi; come noi ora lo facciamo perché il Signore perdoni tutte le tue intemperanza e ti conceda la corona della vittoria. E una grazia particolare ti chiedo: di' a Fratel Righetto che non si nasconda più, perché sono in molti che lo vogliono beato.

P. Carlo Crignola CRS

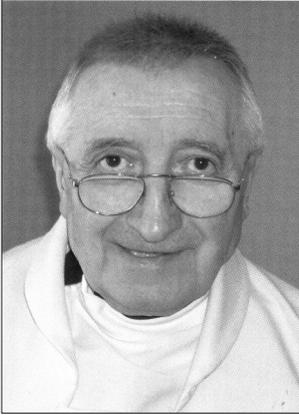
Dati biografici

Nascita	15.03.1940	Polinago (Modena)
Battesimo	18.03.1940	Polinago
Seminario minore	1952-1956	Corbetta
Noviziato	1956-1957	Somasca
Professione temporanea	11.10.1957	Somasca
Studi liceali-filosofici	1957-1961	Camino Monferrato
Periodo di magistero	1961-1963	Corbetta
Professione solenne	27.09.1968	Roma
Studi teologici	1963-1968	Roma
Presbiterato	21.09.1968	Roma
Morte	07.03.2014	Ceriana (Imperia)
Funerali	10.03.2014	Ceriana

Riposa nel cimitero di Polinago.

Uffici e incarichi

Treviso	1968-1970	educatore
Pavia	1971-1972	educatore
Como	1972-1974	istruttore
Como Albate	1974-1975	istruttore
Sanremo	1975-1984	coadiutore parrocchiale
Bussana	1984-1989	cappellano ospedale
Ceriana	1989-2014	parroco



P. SILVIO BIANCHI
3 marzo 1934 - 4 maggio 2014

Alle prime ore di domenica 4 maggio il Signore ha chiamato a sé P. Silvio Bianchi di anni 80, di cui sessantatre vissuti esemplarmente come religioso dell'Ordine somasco e cinquantatre come sacerdote della Chiesa. Questi numeri sono tanta roba, tanta da far gridare «santo subito!», come ormai si usa dire ai nostri giorni, perché P. Bianchi è una nobile figura della migliore tradizione somasca, di religioso che ha sempre lavorato nella vigna del Signore con competenza, ma in umiltà e semplicità.

P. Bianchi (P. Silvio solo per pochi amici) ha percorso il *curriculum* scolastico nei seminari di Corbetta, di Como, di Camino Monferrato; noviziato a Somasca e studi teologici a Roma (e di questo, pur nella sua semplicità, andava fiero). Il suo è stato un percorso formativo di ottimo livello, da primo della classe, tenuto in grande considerazione dai Superiori maggiori che, coscienziosamente, dopo soli pochi anni di sacerdozio, lo hanno nominato, giovanissimo, rettore del nostro ex-seminario di Feltre, dove è avvenuta la svolta della sua vita. Sembrava l'inizio di una possibile prestigiosa carriera; fortunatamente invece gli ha rivelato le sue migliori qualità personali e ha maturato in lui un nuovo progetto di vita religiosa, perché dopo un solo anno di superiorato, fatto molto raro, ha presentato irrevocabili dimissioni, totalmente indifferente ad ogni forma di ambizione. Da quel momento, pur senza tralasciare la sua preziosa opera di sacerdote a servizio del Vangelo e della Chiesa locale, ha iniziato una nuova vita interamente dedicata all'insegnamento scolastico, svolto per tanti anni, prima nel collegio Soave di Bellinzona (Svizzera), poi nelle scuole del collegio Gallio di Como, dove io ho avuto la grazia di conoscerlo, stimarlo e averlo come amico fraterno.

Insegnante, o meglio sapiente educatore, stimato per la sua cultura (tra il serio e il faceto diceva di tenere due lauree nel cassetto) ma soprattutto amato per la sua mite e un po' paciosa affabilità, tanto che parafrasando famosi versi, possiamo dire che in tutti i suoi allievi «è fitta la cara e buona immagine paterna - di lui - quando nel mondo ad ora ad ora insegnava come diventare uomini e cristiani».

Dopo molti anni, come succede a tutti i religiosi e laici, per motivi di età, viene invitato a lasciare il suo ruolo di insegnante e preside; accetta, ma con evidente rammarico perché avrebbe voluto continuare, anche se ripeteva spesso di essere stanco. Quindi per un breve periodo di tempo è aggregato alla comunità di Parzano, dove riprende un'attività esclusivamente pastorale, in particolare come confessore, insistentemente richiesto dai parroci vicini, per la sua saggezza, pazienza e preparazione teologica.

L'ultimo periodo della sua vita, tutta spesa per il regno di Dio, si consuma a Somasca, nella casa madre, e qui, sotto la protezione della Madre degli orfani e di san Girolamo, attraverso la sofferenza e la malattia, si è fatto trovare pronto a ritornare nella casa del Padre dove, finalmente, caro padre Silvio, avrai giusto riconoscimento della tua esemplare vita religiosa e dove troverai il meritato gioioso riposo. Amen.

P. Erminio Galbiati CRS

Dati biografici

Nascita	03.03.1934	Rho (Milano)
Battesimo	10.03.1934	Rho
Seminario minore	1945-1950	Corbetta
Noviziato	1950-1951	Somasca
Professione temporanea	10.10.1951	Somasca
Studi liceali-filosofici	1951-1955	Camino Monferrato
Periodo di magistero	1955-1957	Corbetta
Professione solenne	10.10.1957	Somasca
Studi teologici	1957-1961	Roma
Presbiterato	16.07.1961	Roma
Morte	04.05.2014	Somasca
Funerali	06.05.2014	Somasca

Riposa nel cimitero della Valletta.

Uffici e incarichi

Corbetta	1961-1966	insegnante
Feltre	1966-1968	insegnante
Feltre	1968	superiore
Bellinzona	1969-1972	insegnante
Milano	1972-1975	insegnante
Como Collegio Gallio	1975-2001	insegnante
Parzano di Orsenigo	2001-2005	addetto alla pastorale
Como Ss. Annunciata	2005-2007	addetto alla pastorale
Somasca Casa madre	2007-2014	quiescente

